



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 279 giugno 2016

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Iris in fiore

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
EDITORIALE.....	<i>Mauro Vallini</i>	“	3
<u>Com. A.V.A</u> Soggiorni 2016	<i>A.V.A.</i>	“	4
<u>Com. A.V.A.</u> Associazione Volontari Ospedalieri	<i>A.V.A.</i>	“	6
<u>La voce ai lettori:</u> Il miele – diversi modi di utilizzazione	<i>Lucia Covino</i>	“	10
<u>La voce ai lettori:</u> Debole speranza	<i>Alba Rattaggi</i>	“	10
<u>La voce ai lettori:</u> L'extra terrestre	<i>Giuseppe Paganetti</i>	“	11
<u>La voce ai lettori:</u> Calore	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	12
<u>La voce ai lettori:</u> . Poesie di Luciano.....	<i>Luciano Curagi</i>	“	13
<u>La voce ai lettori:</u> Mamma	<i>Angela Boschioli</i>	“	15
<u>La voce ai lettori:</u> La pietra	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	16
<u>La voce ai lettori:</u> I tuoi colori	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	16
<u>La voce ai lettori:</u> Riflessioni e poesie di Adriana	<i>Adriana Poloni</i>	“	17

Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	19
--	----------------------	---	----

La nascita della Repubblica Italiana	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	20
Il lavoro nella Storia	<i>Michele Russo</i>	“	24
Il taumaturgo delle vacche	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	26
Ieri e oggi	<i>Franco Pedroletti</i>	“	28
Sulle orme del conflitto mondiale 1915 – 1918.	<i>Franco Pedroletti</i>	“	30
Tesori varesini – Villa Litta – Modignani a Biumo inferiore	<i>Franco Pedroletti</i>	“	32
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano	<i>Giuseppina Vallini</i>	“	34
I Catari	<i>Miranda Andreina</i>	“	35
Alimenta l'amore	<i>Laura Franzini</i>	“	37
L'esempio di un uomo buono: Luigi Cortile.	<i>Giovanni Berengan</i>	“	39
Angeli	<i>Miranda Andreina</i>	“	40
Sant'Antonio ed Ezzelino da Romano	<i>Giovanni Berengan</i>	“	42
Strade e piazze di Varese. (16^ parte)	<i>Mauro Vallini</i>	“	43

Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	45
--	----------------------	---	----

Ricordo il mio meraviglioso gatto ... MIO	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	46
Pensieri di Lidia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	47
Riflessioni di un ottantenne	<i>Giovanni Berengan</i>	“	48
Poesia del bosco	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	49
La misericordia	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	50
Il gesto di un uomo semplice e famoso Roberto Donadoni .	<i>Giovanni Berengan</i>	“	51

Fraasi	<i>Silvana Cola</i>	“	52
Fionde e trappole	<i>Giovanni Berengan</i>	“	53
Ricette di felicità: Vellutata di rinnovamento	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	54
Copertina “L’angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	55
Mio	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	56
Momenti felici	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	56
Il ponte dell’arcobaleno	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	57
Poesia di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	58
Poesie di Silvana	<i>Silvana Cola</i>	“	59
Poesie riesumate	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	60
Primavera	<i>Pablo Neruda</i>	“	62
Copertina “Gocce di Scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	63
Robinia	<i>Mauro Vallini</i>	“	64
La robinia in fitoterapia	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	65
Miele di Robinia	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	66
La Palude Stoppada	<i>A cura di Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	67
Salviamo le api	<i>Laura Franzini</i>	“	68
Ebola e l’impegno di Emergency	<i>Laura Franzini</i>	“	69
Malattie da virus Ebola	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	70
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	71
Il giardino delle fate	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	72
Att. A.V.A 8 maggio – festa della mamma	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	73
1° Giugno: la Porta Santa a S. Maria del Monte	<i>Silvio Botter</i>	“	74
<u>Att. C.D.I.</u> Concerti “esterni” del Coro: 11 maggio a Induno Olona	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	75
18 maggio: concerto alla Fondazione Don Gnocchi di Malnate	<i>Giuseppina Guidi Vallini e Mauro Vallini</i>	“	76
25 maggio: concerto alla Cardinal Colombo di Morosolo	<i>Mauro Vallini</i>	“	78
Comunicazioni C.D.I.: fine corsi – locandina	<i>C.D.I. – Filippo Moia</i>	“	79
I sogni sono favole a colori – 18 giugno	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	80
Progetto Scuola materna con C.D.I.	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	81
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	82
Aforismi	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	83
Vocabolario	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	83

Redazione:

Mauro VALLINI
Giuseppina GUIDI VALLINI
Giovanni BERENGAN

CAPOREDATTORE
SEGRETARIA
RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Silvana COLA	Laura FRANZINI
Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Michele RUSSO	Mauro VALLINI

Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN	Angela BOSCHIROLI	Silvio BOTTER
Carlotta CAVALLASCA	Lucia COVINO	Luciano CURAGI
Patricia DE FILIPPO	Giovanni LA PORTA	Alberto MEZZERA
Filippo MOIA	Lidia Adelia ONORATO	Giuseppe PAGANETTI
Adriana POLONI	Alba RATTAGGI	Stefano ROBERTAZZI

EDITORIALE**Purtroppo nel nostro mondo c'è odio.***Mauro Vallini*

Amici lettori, guardate com'è sempre efficiente, come si mantiene in forma nel nostro secolo l'odio, con quanta facilità supera gli ostacoli come gli è facile avventarsi, agguantare.

Non è come gli altri sentimenti, insieme più vecchio e più giovane di loro, da solo genera le cause che lo fanno nascere.

Se si addormenta il suo non è mai un sonno eterno, l'insonnia non lo indebolisce ma lo rafforza.

Religione o non religione, purché ci si inginocchi per il via, Patria o non patria, purché si scatti alla partenza.

Anche la giustizia va bene all'inizio, poi corre tutto solo, l'odio. L'odio.

Una smorfia di estasi amorosa gli deforma il viso. Oh, quegli altri sentimenti malaticci e fiacchi!

Da quando la fratellanza può contare sulle folle? La compassione è mai arrivata per prima al traguardo? Il dubbio quanti volenterosi trascina?

Lui solo, che sa il fatto suo, riesce a trascinare gli animi e le folle. Capace, sveglio, molto laborioso si ciba dell'indifferenza, dell'omertà e spesso dell'impunità. Occorre dire quante canzoni ha composto? Quante pagine ha scritto nei libri di storia? Quanti tappeti umani ha disteso, su quante piazze, su quanti stadi?

Diciamoci la verità: sa creare bellezza e sono splendidi i suoi bagliori nella notte nera magnifiche le nubi degli scoppi nell'alba rosata. Innegabile è il pathos delle rovine e l'umorismo grasso della colonna di nero fumo e rosso fuoco che vigorosa le sovrasta.

È un maestro del contrasto tra fracasso e silenzio tra sangue rosso e neve bianca e soprattutto non lo annoia mai il motivo del lindo carnefice sopra la vittima insozzata.

In ogni istante è pronto a nuovi compiti.

Se deve aspettare aspetterà. Lo dicono cieco. Cieco? Ha la vista acuta del cecchino e guarda risoluto al futuro. Lui solo.

Ma da cosa nasce l'odio? Dall'ignoranza, dalla paura del diverso, dal risentimento, dalla voglia di vendetta per qualche torto reale o presunto? O da tutto questo insieme? Oppure da chi ha interesse a mantenere un clima di tensione e di guerra tra persone e popoli?

Con la caduta del muro di Berlino nel 1989 tutti abbiamo forse sperato in un mondo migliore, in un mondo più giusto dove le barriere che avevano isolato due mondi erano cadute. Finalmente il desiderio di un'Europa unita poteva realizzarsi.

Ma poi le sanguinose guerre nell'ex Jugoslavia con le solite e nauseanti immagini di morte, di "pulizia etnica" tra gente che prima pacificamente conviveva anche in rapporto di amicizia e amore.

Rivedo la bella città di Sarajevo oltraggiata e stuprata, rivedo il ponte di Mostar preso a cannonate e fatto crollare. Sì perché l'odio non vuole solo distruggere il presente e rendere impossibile il futuro, vuole anche distruggere le radici e la memoria del passato. L'odio odia il bello, l'arte, la cultura e la gente. Odia le donne che danno la vita in quanto lui dà solo morte.

Intanto scorrono nella mia memoria le immagini dell'11 settembre 2001 con il crollo delle Twin Tower, poi la guerra in Afganistan, in Iraq, in Siria. Sempre distruzione, morte. E l'I.S.I.S che distrugge le memorie dei popoli, assassina la gente. Chiunque la pensi diversamente, che abbia un altro credo religioso, non è degno di esistere.

E poi barconi di povera gente che fugge dalla guerra e dalla miseria più nera. Gente che è disposta a rischiare di morire in mare pur di fuggire da una realtà terribile.

E l'Europa dove sta? Forse si è persa in un sogno non realizzato e sono proprio quegli stati, che un tempo erano al di là della cortina di ferro, a mostrare più odio verso i nuovi diversi.

Rimini Marina

Hotel GIOIA ★★★



Di nuova realizzazione, costruito in bioedilizia e secondo le più recenti norme antisismiche europee, fruitore di energie rinnovabili, l'HOTEL GIOIA dopo tre lunghi anni di lavoro si ripropone ai graditi ospiti in una veste completamente nuova, caratterizzata da ampi spazi esterni e da ambienti eleganti ed essenziali, arredati con mobili ed accessori nuovi e funzionali che renderanno confortevole il soggiorno. L'Hotel Gioia è situato nella centralissima zona di Marina Centro, cuore pulsante di Rimini, a pochi passi dal mare e dal viale Regina Elena, meta preferita per le passeggiate grazie alla presenza di negozi, piano bar, pub, birrerie, gelaterie.

PERIODO	QUOTA per persona in doppia	QUOTA in singola	<u>Aria Condizionata</u> <u>INCLUSA</u>
10/07 – 24/07/2016	€ 735,00	€ 855.00	

LA QUOTA COMPRENDE:

SERVIZIO TRASPORTO CON BUS GT dotato delle norme vigenti

sistemazione in camera doppia con servizi privati

- trattamento di 14 giorni di pensione completa con bevande ai pasti: 1/4 di vino + 1/2 acqua a persona
- Servizi di Spiaggia 1 OMBRELLONE + 2 LETTINI OGNI 2 PERSONE
- uso di cabina al mare (spogliatoio)
- iva tasse e servizio
- assistenza turistica giornaliera in loco hostess Montanari Tour
- drink di benvenuto in albergo
- serata speciale "di arrivederci" in albergo
- ☞ ASSISTENZA SANITARIA IN ACCORDO CON LA ASL LOCALE – fornita tramite gli ambulatori di Guardia medica estiva, presenti nelle varie località;
- ☞ ASSICURAZIONE DI BASE RC UNIPOL E GENERALI SPA INFORTUNI - SENZA LIMITI DI ETÀ
Gli ospiti sono coperti da polizza assicurativa RC/Infortuni - senza limiti di età – valida per tutto il periodo della vacanza.
- ☞ ASSICURAZIONE INTEGRATIVA
In accordo con la compagnia AMI Assistance integrazione della copertura assicurativa con i servizi SALUTE PIU'
- Nostro Osservatore volontario

LA QUOTA NON INCLUDE:

- Eventuale tassa di soggiorno che dovrà essere pagata direttamente in Hotel
- Mance, facchinaggio, gli extra a carattere personale e tutto quanto non incluso alla voce "La quota comprende".

PER PRENOTARE RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.

**PER PRENOTAZIONI / INFORMAZIONI VI ATTENDIAMO
PRESSO L'UFFICIO TURISMO A.V.A.**

SOGGIORNO BALNEARE / TERMALE

MILANO MARITTIMA

dal 22/08 al 05/09/2016



HOTEL TIFFANY'S ***

Situato in ottima posizione sul lungomare di Milano Marittima, a pochi passi dal mare la struttura offre ai suoi ospiti un soggiorno piacevole all'insegna del relax e della cortesia. Tutte le camere, arredate con gusto sono dotate di servizi privati, cassaforte, telefono con linea diretta, TV a colori, aria condizionata (€ 4,00 a camera) e balcone. La struttura dispone di Hall con saletta TV e un bar funzionante 24 ore su 24 con Tv satellite. Un tuffo nel blu della limpida piscina, dove godersi in relax le giornate calde e soleggiate. La cucina offre piatti tipici e internazionali, sempre curati e genuini. Ad accogliere gli ospiti un cordialissimo benvenuto ed un simpatico ed efficiente ricevimento attento ad ogni esigenza.



QUOTE PER PERSONA:

CAMERA DOPPIA

€ 775,00

CAMERA SINGOLA

€ 905,00

**DAVANTI ALL'HOTEL FERMATA AUTOBUS DI
LINEA
PER LE TERME DI CERVIA
(CONVENZIONATE ASL)**

Organizzazione Tecnica: ITALCAMEL

PER PRENOTAZIONI / INFORMAZIONI VI ATTENDIAMO
PRESSO L'UFFICIO TURISMO A.V.A.
DOVE SONO DISPONIBILI ALTRI SOGGIORNI
MONTANI / MARINI / TERMALI
(VASTA GAMMA DI SOGGIORNI AD ISCHIA)



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI

Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
 Tel. 0332 - 288 147 Fax 0332 - 241 299
 www.avavarese.it - E-mail: info@avavarese.it



L'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri) è un'associazione nata negli anni '70 del '900, estesa in molte località d'Italia e anche a Varese.

227

Associazioni AVO in Italia

743

Ospedali, RSA e Case di Riposo

26.000

Volontari in attività

3.000.000

ore di servizio gratuito prestato all'anno



Presenza dell'AVO

In Varese l'AVO è stata costituita nel 1981.

Conta su un organico di 180 volontari che prestano il loro servizio nelle seguenti strutture:

- Ospedale di Circolo Fondazione Macchi Varese
- Ospedale Filippo Del Ponte Varese
- Ospedale di Cittiglio
- Fondazione Molina Onlus Varese
- RSA Maria Immacolata Varese
- RSA S. Andrea Cassano Magnago

Scopo dell'AVO

È quello di assicurare una presenza amichevole offrendo calore umano, ascolto, aiuto per lottare contro la sofferenza, l'isolamento e la noia, con esclusione però di qualunque mansione tecnico professionale di esclusiva competenza del personale medico e paramedico.

Impegno e formazione del volontario

L'impegno richiesto al volontario è di un turno settimanale di almeno due ore.

Tale impegno, una volta assunto, deve essere mantenuto con serietà e fedeltà affinché degenti e personale ospedaliero possano contare su una presenza continuativa.

Il volontario AVO si impegna a essere parte attiva dell'associazione e a frequentare i corsi di formazione (di base e permanente) con lezioni di psicologia, di informazione generale, sull'organizzazione dell'ospedale, sui problemi socio-assistenziali nonché sulle tecniche organizzative.

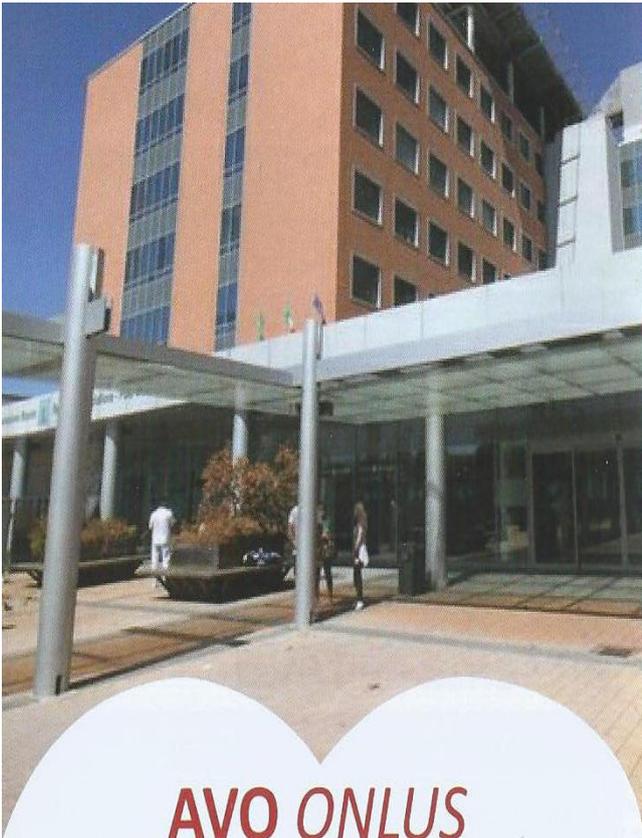


L'AVO è gratuità e partecipazione

È dono del proprio tempo, è disponibilità di ascolto e di aiuto della persona malata in ospedale e dell'anziano ospite delle case di riposo/RSA che sta vivendo momenti di difficoltà, di ansia e di solitudine.

È un'iniziativa di volontariato aperta a coloro che, compiuti i 18 anni, scelgono di dedicare gratuitamente un pò del loro tempo.





AVO ONLUS

Puoi diventare volontario AVO

Partecipando al corso di formazione base
iscrivendoti contattandoci

www.avovarese.it

avo@avovarese.it



www.facebook.com/avo.varese

Segreteria

La segreteria dell'AVO di Varese ha sede presso
l'Ospedale di Circolo - Varese
(Ingresso di Via Lazio)

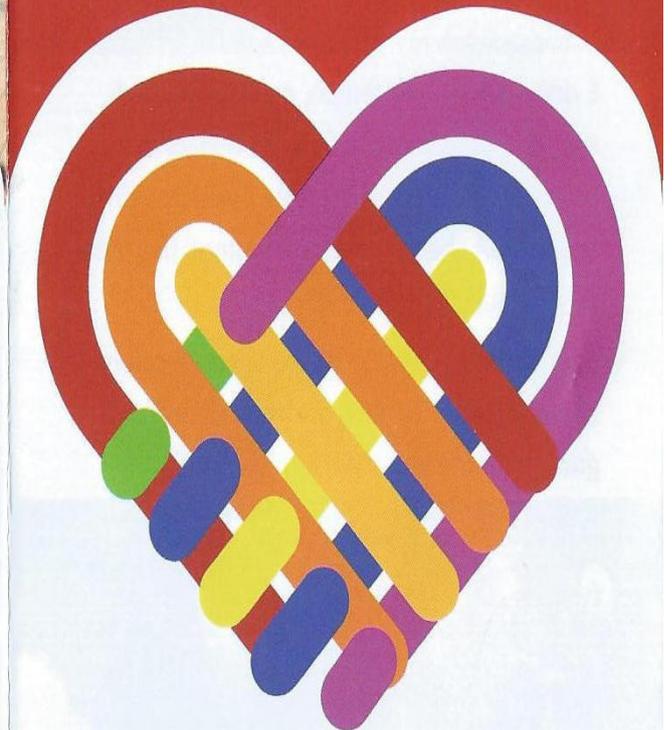
È aperta il lunedì, mercoledì e venerdì
dalle ore 16,30 alle ore 18,30

Telefono e fax: 0332-810376

www.vanhoffen.it

*Un nuovo amico
ti aspetta "paziente"
in ospedale*

Associazione
Volontari
Ospedalieri
Varese



A
SSOCIAZIONE
V
OLONTARI
O
SPEDALIERI
VARESE **H**

PUOI SOSTENERE AVO

- ♥ donando il 5 x mille della tua dichiarazione dei redditi
AVO VARESE CF 95037110129
- ♥ partecipando alle nostre iniziative (eventi, incontri, concerti, ecc) e alla raccolta fondi durante le manifestazioni organizzate
- ♥ inserendo il logo **AVO VARESE** nella promozione della tua azienda
- ♥ versando sul nostro cc:
IBAN IT59C0542810801000000063145

AVO ONLUS

Associazione Volontari Ospedalieri

è

*Una responsabilità
sociale*

*Una scelta
consapevole*

La voce ai lettori

Debole speranza

Alba Rattaggi

*In questo silenzio
che m'inchioda
svolazzano pensieri
neri come corvi
e grumi densi
saturi d'angoscia
premono insistenti
contro il cuore.
Smarrita affogo
in un mare d'amarezza
sprofondo in una notte
senza stelle
ma all'orizzonte
inaspettata appare
la fioca luce
di un pallido chiarore.*



Poesie di Luciano

Diario

*Quanti pensieri,
quanti segreti a te affidati,
tu solo mi puoi capire,
nelle tue pagine
trovo l'ardire
e nei tuoi fogli, so cosa dire.
Tu fedele custode del mio io,
tu silenzioso confidente,
inanimato amico, amico mio.
Quante gioie, quante tristezze
quante speranze, quanti sogni
di amori e d'infinite ricchezze.
Si sta compiendo il mio destino,
il sogno non è perduto...,
ma tu rimani muto,
aprirti ora non posso,
solo fogli bianchi...
e il sogno mio...? Tu...
In questa vita il sentimento d'amore
spazio non ha, solo odio, violenza, rivalità,
fuggir vorrei a te,
a quel mondo sognato,
che forse ho trovato.
Ora resti tra i miei ricordi,*



*amico di un tempo lontano,
tu, che i miei pensieri non scordi,
scrivere, ancora vorrei di questi momenti
ed in te posarli, per non dimenticarli.*

Guardando il mare

*Cerco sulla spiaggia
le cancellate impronte
dei tuoi passi
mentre il vento della sera
 si leva increscando l'onde
ove i flutti sembrano svanire,
in altri flutti annego i miei pensieri
contando i giorni che m'attendono,
 ma pur se lontana è la sera,
un'onda di tristezza
che si nega agli sguardi
va a morire nei singhiozzi
 ansimanti di un vento
che nel crepuscolo s'impiglia
coi passi del ritorno
e coi ricordi che non si cancellano.-*



Non ti cercherò

*Non ti cercherò
nel domani ignoto,
non ti cercherò
in quel sogno
rimasto vuoto,
 non ti cercherò
negli spenti pensieri
nel buio dei misteri,
nelle ore fuggite,
nelle corse pei prati,
o nei ricordi passati.
 Io, ti cercherò
sui visi della gente,
nei miei giorni più cari,
nelle sere d'estate
nelle notti stellate,
 ti cercherò tra i germogli
della primavera,
nei sogni
che nascono la sera.*



Vecchio alpino

Una lacrima riga il viso di un vecchio alpino,
sul cappello, una penna nera, negli occhi infossati,
risplende il bianco delle nevi e nel cuore sente
il fischio del vento e l'urlo della bufera.

Vecchio alpino, che nei ricordi vedi la neve
tingersi di rosso col sangue di giovani sui vent'anni,
caduti sotto il fuoco del cannone, partiti per la guerra
con una speranza nel cuore.

Tu, non dimentichi la steppa sconfinata
dove al sole maturano i girasoli, la dove riposano sepolti
i tuoi commilitoni. e non vi è sera che nelle tue preghiere
tu, non dica un Requiem, un Requiem per una penna nera,
non vi è notte che nei tuoi sogni, in cima ad un pennone,
o su di un'alta vetta, non sventoli libera una bandiera.

Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, sul ponte di Perati,
sul Carso, sui Balcani, Alpini, Alpini Italiani, dalla Russia

al deserto sommerso un canto ancor si sente, sono
le canzoni degli Alpini che si posano sul cuore della gente.

Vecchio alpino, il fiasco ormai è vuoto, lungo è stato
il tuo cammino, ora, vuoi riposare, chiudi gli occhi

e ti metti a cantare, quel canto si perde sopra una coltre
di neve, il gelo avvolge il tuo corpo spegnendo il triste sorriso,
il silenzio suona per una penna nera che se n'è andata
sognando una bandiera tricolore.

Riposa "Vecio" tu, che porti nel cuore l'innocenza
che risplende nel cuore dei bambini, hai il tuo nome
scritto nella storia e nel cuore di tutti gli Alpini.-

Luciano Curagi

La Pietra

Patrizia De Filippo

Ll mondo diventerà di pietra
la quale genererà la vita,
un'altra vita,
e guarderà e si sorprenderà
che un materiale duro
abbia generato la vita
e rimarrà a guardare,
a sperare di poter
staccare dalla pietra
quella vita
che il materiale stesso
ha generato.



Calore

Carlotta Fidenza Cavallasca

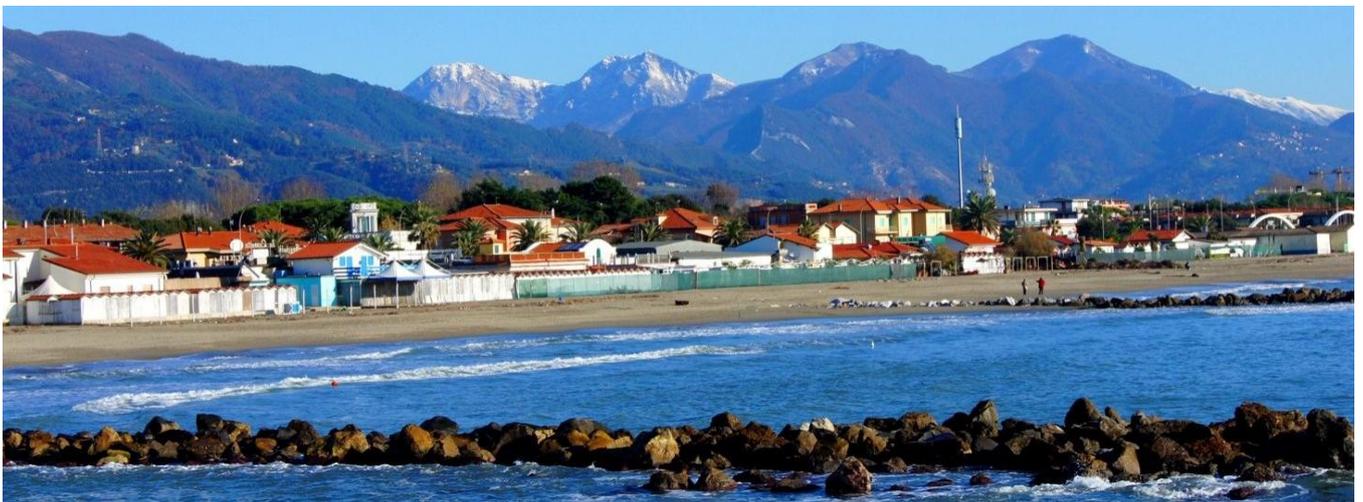
*H*o fatto provvista di sole
di cielo e di mare,
in questa prima
domenica di giugno,
sulla spiaggia
della mia Marina.

*Nel cielo terso,
rinnovato dal vento,
si stagliavano
le rocciose cime
delle bianche Apuane.*

*Gonfiava il mare
le sue onde,
urlando le incomprensibili
parole di sempre.*

*Penetrandomi
il calore del sole
scioglieva le nubi,
diradava le nebbie.
Riaffioravano
sensazioni perdute,
oasi dimenticate.*

*Mi sentivo
come in attesa
e stupivo di ricevere
a piene mani
senza nulla dare.*



Storie di Casa nostra



Saggi, Pensieri, riflessioni



**Quando il vento soffia sul salice e lo fa danzare,
solo Dio sa di cosa parla l'albero col vento.**

Jalal al-Din Rumi

L'angolo della Poesia



*Il lago dorato
Nel riflesso di un lago dorato
si specchiano i miei sogni.
Li vedo,
ma non riesco a prenderli.
Sono lì,
ma il vento li sta portando via.
Corrono lontano da me.
Li ho inseguiti a lungo.
Ora non ho più
la forza di rincorrerli.
Li lascio andare,
trasportati dalla corrente.
Aspetto, in silenzio,
che le tenebre della notte
ne cancellino ogni traccia.*

Gocce di Scienze



Pl. 6

Banca del.

Gabriel sculp.

Locust.

Robinia pseudo-acacia.

Robinia

Rubriche e avvisi¹⁸



Le fate di giugno

**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

Il lavoro nella Storia

Michele Russo

L' *Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro*, recita il primo articolo della nostra Costituzione. Senza entrare nella polemica se esso è stato o meno reso operante nel corso degli anni che sono seguiti alla sua affermazione, bisogna dire che il principio è di una portata, di una forza e di una modernità straordinaria. È il riconoscimento inequivocabile del valore che nel tempo il lavoro ha acquisito nella società e nella vita dell'uomo.

Altre Costituzioni hanno affermato principi essenziali all'uomo come cittadino: diritto al benessere generale, alla libertà, all'uguaglianza e rispetto di Statuti storicamente riconosciuti (es. Magna Carta inglese), ma il lavoro è alla base della concretezza della vita umana.

Il percorso per arrivare a tale consapevolezza è stato lungo, faticoso, i lavoratori hanno subito sopraffazioni e pagato con morti, ma esso non si è mai arrestato.

Partendo dalla Bibbia, Dio scaccia Adamo dall'Eden dopo la disobbedienza con queste parole: "la terra sarà maledetta per cagion tua; con lavoro faticoso ricaverai da quella il tuo nutrimento per tutti i giorni della tua vita..."

Il lavoro quindi è descritto come condanna e tale fu vissuto dalla prima società. Quando questa si strutturò sotto dei poteri predominanti venne a determinarsi il fenomeno della schiavitù di cui anche gli Ebrei furono vittima. Da tali esperienze e dal rispetto dell'atto della Creazione di Dio, Mosè, nel dare le leggi al popolo, introdusse la necessità e l'obbligo del riposo. "Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Per sei giorni lavorerai ma il giorno settimo è giorno di riposo per il Signore Dio tuo; non fare in quello alcun lavoro, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva o il tuo bestiame."

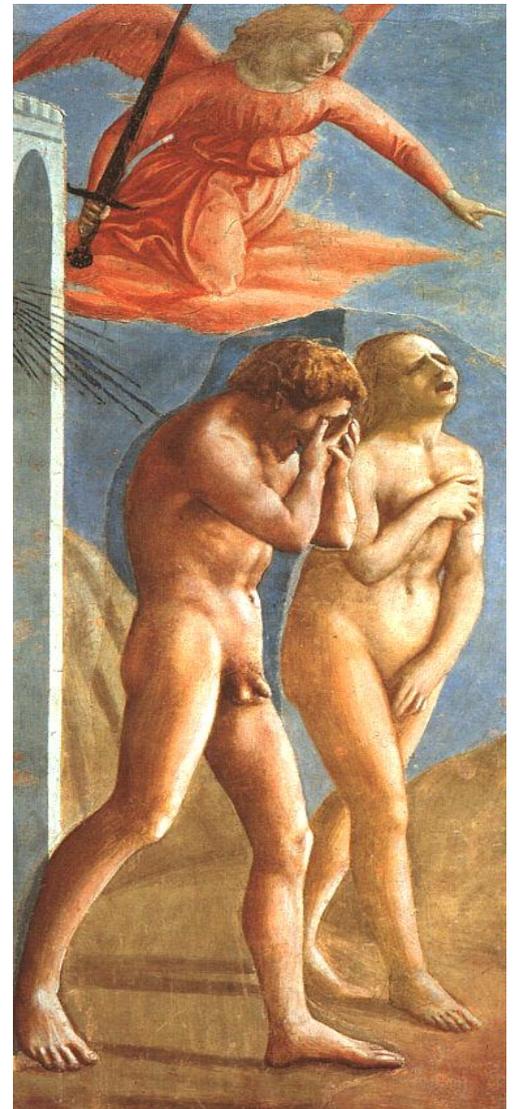
E' un'istituzione queste che dall'ebraismo passò nel Cristianesimo, ma che era estranea alla cultura che noi dichiariamo classica.

La società greco-romana ritenne consueta la schiavitù, legata soprattutto alla guerra e ai prigionieri e sconfitti. Fu anche giustificata affermando che certi lavori non richiedevano impegno intellettuale e quindi non erano degni di uomini liberi.

Il cristianesimo condannò la schiavitù, ma nel medioevo si cadde in un'altra forma di sottomissione: la servitù della gleba. I lavoratori erano proprietà di padroni feudatari, non potevano allontanarsi della terra e dovevano prestare opera per i loro signori guerrieri.

Col sorgere dei Comuni si affermò la borghesia che seppe rendersi libera in molte attività (le famose corporazioni) ma i lavoratori erano sempre maltrattati anche da loro (si ricorda la rivolta dei Ciompi, tintori, a Firenze).

Nella Chiesa, o meglio nel monachesimo, San Benedetto da Norcia nella sua regola valorizzò il lavoro col principio "ora et labora" (prega e lavora), ma esso valse solo per i suoi



seguaci. Si insistette molto sulla divisione tra attività liberali (lo studio) consentite anche nei giorni sacri e mansioni manuali o “meccaniche”.

Una profonda svolta si ebbe col protestantesimo, Lutero e Calvino affermarono che la salvezza eterna è nella predestinazione (Dio salva solo su suo disegno), quindi tutte le opere umane non servono a conseguire la felicità eterna. Così il lavoro diviene esclusivamente impegno umano per procurarsi il proprio benessere e contribuire al progresso sociale. Iniziaron quindi i moti di rivendicazione dei diritti sociali e politici che culminarono con la Rivoluzione francese che, difatti, abolì la servitù della gleba.



Ma è con la rivoluzione industriale che il lavoro acquisisce un valore fondamentale. La nuova industria non si basa più su attività individuali o di bottega, ma richiede masse di lavoratori accomunati in un'unica attività. Inizialmente il lavoro fu considerato una merce soggetta alla legge della

domanda e dell'offerta: per lavorare bisognava sottomettersi alle condizioni del “padrone delle ferriere”. Di qui le forme più degradanti di lavoro: ambienti orribili, orari massacranti, sfruttamento del lavoro femminile e minorile, periferie invivibili.

Sorsero pertanto pensatori (Marx e altri), organizzazioni (i sindacati) e forme di associazioni (le società di mutuo soccorso di cui abbiamo degli esempi anche a Varese, Casbeno, Masnago e Santambrogio...) che attraverso lotte, proteste (lo sciopero, il boicottaggio) e fondazioni di partiti operai gradualmente rivendicarono forme umane di lavoro e diritti fondamentali. Questo processo, molto violento nel passato, non è ancora

del tutto concluso, ma ha portato alla consapevolezza che è il lavoro la base del vivere civile e che ogni organizzazione statale deve con le sue leggi mirare a mettere i cittadini nelle condizioni di progredire col proprio lavoro per migliorare se stessi e la società.

Ed è questo che afferma l'articolo 1 della nostra Costituzione.



Il taumaturgo delle vacche

Ivan Parafuppi

Sabato 27 Marzo 2016, con i miei cugini di Morosolo ci recammo a Fiesse in provincia di Brescia, per accompagnare un parente trentanovenne all'ultima dimora, ucciso in soli tre mesi da un tumore, cosa che ormai a quelle latitudini non fa più notizia, specialmente da quando in quei campi così perfetti e geometricamente inquadrati senza un filo d'erba fuori posto, vi circolano grossi trattori con lunghe ali ai fianchi, munite di ugelli che irrorano le zolle di pesticidi, onde ottenere tanto prodotto per alimentare il mondo a basso costo di denaro, ma ad alto costo di vite umane; certo non è il caso di demonizzare una sola zona, ormai tutto il mondo va così.

Alla fine della cerimonia sul lindo ed ordinato camposanto del paese, feci visita a tutta l'amata parentela materna dei ZILIANI colà riposanti, ed infine giunsi alla lapide di nonno Andrea e di nonna Nina.

Il nonno era un ometto che ricordo sempre allegro, che amava un bicchiere di vino e la buona compagnia, ed e



ra considerato un genio nel suo lavoro di mandriano.

Guardando quella foto in smalto vitreo, mi tornò alla mente un episodio che nonno Andrea mi raccontò sulla sua guerra 15-18.



Durante un furioso assalto per la conquista del Montello, i suoi compagni gli cadevano intorno a frotte ed a mezza costa, anche il sergente che gli stava a fianco incitando la compagnia si fermò di botto; era un marcantonio veneto di due metri che pesava almeno un quintale, il nonno che era uno scricciolo ma molto energico e soprattutto furbo come una volpe, se lo caricò in groppa e ridiscese la china gridando: "il sergente è

ferito!...il sergente è ferito!", pur sapendo benissimo che era morto.

Nel frattempo, quando il nonno tornò sui suoi passi, la compagnia aveva già espugnato la cima, e lui aveva salvato la pelle.

Da giovanotto, quando nonno Andrea mi raccontò quell'episodio, pensai che avesse fatto una cosa scorretta, ma quando maturai un pochino, pensai che avrei fatto anch'io la stessa cosa, anche se a quel tempo uno strano personaggio scriveva: "chi per la patria muor, vissuto è assa".

Ma in seguito un altro ricordo mi tornò chiaro alla mente durante quella visita. Era un mattino sereno di primavera del 1953, ed in quei giorni il nonno Andrea era a casa nostra in visita, alla corte Barco, la bella fattoria dei fratelli AMADINI.

In quei giorni, nella grande stalla delle bestie bovine, c'era una vacca di razza pezzata Olandese che era malata già da qualche giorno.

La mucca di razza Olandese è la più grande produttrice di latte, ma anche la più delicata che a quei tempi essendo importata, era anche la più preziosa, per cui il giorno prima dell'episodio che racconterò, il veterinario CORTELLAZZI di Canicossa, si era adoperato per risolvere il problema senza riuscirci, e poi se ne andò dicendo agli AMADINI: *“per me la bestia potrebbe avere il fil di ferro nello stomaco o uno strano morbo, se non va a posto in tre o quattro giorni, sarà da macellare”*.

Per quei contadini sarebbe stato un vero danno. Il male del fil di ferro era dato dal filo metallico che tiene insieme le balle di paglia squadrate, facenti da letto alle bestie, a volte succedeva che per disattenzione gli addetti, tagliando il filo per sbrogliare la paglia, qualche pezzo di filo andando in giro, veniva mangiato dalla bestia che in tal modo era condannata.



Quel mattino il nonno, informato della malattia della vacca, si recò in stalla con il Pericle AMADINI, controllò tutte le vacche da latte e poi disse al padrone: *“queste bestie hanno bisogno di sale”*... *“Come fa a capire che le vacche hanno bisogno di sale?”*, gli chiese sorpreso il Pericle... *“andandoci a letto insieme”* gli rispose il nonno.

In un certo senso il nonno Andrea aveva ragione. In genere le vacche partorivano

tra la seconda quindicina di Dicembre e la prima di Gennaio, e si sgravavano frequentemente di notte, per cui, il nonno nella sua lunga vita di mandriano, furono tantissime le notti che dormì su di una balla di paglia insieme alle vacche.

Tornando alla bestia malata, il nonno la esaminò con cura sotto la gola e sotto la pancia; si fece portare dei giornali che arrotolò a modo di torcia, ne accese la parte superiore, la passò sotto le zinne girandola un po' di volte in cerchio e disse: *“ho capito”*, poi ordinò al Pericle di svuotare e pulire la greppia ed il letto della vacca, e se ne andò portandosi una borsa verso le rive di quei fossi che a quei tempi erano popolati di tinche, lucci e anguille.

Dopo un'ora tornò con la borsa piena di erbe varie.

Io che da curioso avevo seguito tutto gli chiesi. *“ci dai quelle erbacce alla vacca?”*, e lui confermò, poi prese una bracciata di fieno e ci mischiò le erbe che aveva raccolto, ne fece tre mucchi uguali; uno lo diede subito alla malata, e poi disse al Pericle di mettere nella greppia il secondo mucchietto a sera ed il terzo l'indomani mattina.

Da ragazzo curioso chiesi al nonno perché aveva mischiato le erbe con il fieno: *“sono erbe molto amare, se non le mischiavo con il fieno non le avrebbe mangiate la vacca”*, mi rispose lui, poi rivolgendosi ai fratelli AMADINI, che nel frattempo erano arrivati tutti disse loro: *“entro un giorno la bestia sarà a posto”*.

E fu così, anche se il giorno dopo il veterinario CORTELLAZZI, scuotendo la testa confessò di non averci capito niente.

Tutte queste cose, davanti a quella foto, mi sono tornate alla mente con nitida chiarezza, ed altro ancora, quando il cugino Ugo toccandomi una spalla mi fece capire che era ora di tornare all'amata Varese.

Caro nonnetto, mago delle stalle, ormai sono vecchio anch'io, forse qua a vedere con gli occhi un po' umidi il posto del vostro riposo, non potrò più venirci, ma spero tanto che un giorno potrò rivedere te e la nonna Nina, là dove i prati sono eternamente verdi e pieni di fiori belli e profumati, così potrai ancora raccontarmi tante belle storie.

Ieri e oggi

Franco Pedroletti

Col trascorrere del tempo parecchi i cambiamenti, molti i ricordi, i modi di vivere, i tanti personaggi e, di conseguenza ecco pensieri e riflessioni.

L'inizio può essere dalle scuole o meglio da quelle caratteristiche persone che all'esterno di esse esercitavano la professione di "ambulanti" ove, in un dovuto reciproco rispetto, mai si presentavano contemporaneamente. Ne ricordo principalmente tre.

Il primo (e mi par rivederlo) piuttosto rotondetto e un po' in là con gli anni, su un piccolo cavalletto piazzava un grosso cesto (in dialetto una "cavagna") contenente sacchetti di bianche castagne secche (allora chiamate "caramelle degli studenti" in relazione alla assai poca disponibilità di soldi), fichi, altrettanto secchi, noci, nocciole e carrube, già carrube da sgranocchiare che oltretutto, facevan bene alla salute (frutto, quest'ultimo, che il chiederlo ai giovani di oggi, nemmeno lontanamente sanno cosa sia).

Ebbene, tal personaggio, veniva scherzosamente chiamato "ul balota" perché teneva sempre a portata di mano un sacchetto contenente i novanta numeri della tombola e, con dieci centesimi, si giocava la fortuna (esentasse): infatti, si infilava una mano nel sacchetto, gli si dava una bella rimescolata (in dialetto una "rugada alla balota") e si estraevano tre numeri, il totale inferiore a novanta,

vinceva, se superiore, perdeva.

Il rischio "valeva"

perché, in caso di vincita, la merce contenuta in un sacchetto a sorpresa, era abbondante.

Il secondo, o meglio la seconda, per effetto della sua origine emiliana, veniva chiamata "la bulogna"; era questa persona assai simpatica, alta, magra, un po' somigliante alla celebre "Olivia" compagna dell'altrettanto celebre "Braccio di ferro". Costei già disponeva di un attrezzato carretto a mano e, su quel carretto, ordinatamente, aveva un po' di tutto, dai fichi secchi caramellati infilati su bastoncini, alle famose caramelle bianche e nere (tipo "mou" di oggi) chiamate "Topolino", nonché dolciumi vari scrupolosamente casalinghi. Persona cordiale, comprensiva, voleva bene ai ragazzi ma guai cercare di imbrogliarla tenendo in una mano quanto acquistato con i relativi soldini ma, nell'altra, qualcosa preso di nascosto.





Il terzo, per discendenza, noto anche ai giorni nostri, era il “Quinto” (di nome). Giunto a Varese dal centro-sud verso la fine degli anni trenta, iniziò pur lui con un cesto vendere castagnaccio a spicchi con o senza uvette e pinoli. Negli anni successivi si attrezzò con un più capiente e comodo triciclo portante più forme di castagnaccio. Prelibatezze di allora (per chi poteva permetterselo) erano quei bomboloni zuccherati venduti semplici o pure farciti di castagnaccio. Il “Quinto”, con l’andar del tempo, aprì bottega in un modesto locale di via Manzoni, meta negli anni di guerra di lunghe code (sol quando la farina di castagne era disponibile) per un libero ma moderato acquisto di castagnaccio (500 grammi pro-capite) a complemento di uno scarso tesserato pane.

Guerra e ristrettezze cessarono e, per effetto di quel che venne definito un “miracolo economico” (rivelatosi poi per lo più dannoso per usi e mentalità) quei simpatici personaggi scomparvero e con essi anche castagne secche, fichi e carube, per lasciare posto a “porcherie” di altro genere di provenienza esterofila, fra tutte le famose e poco igieniche “cicche” composte da un impasto gommoso zuccherato maleducatamente masticato anche nel parlare a volte gonfiato e fatto scoppiare sputando saliva, non solo, ma poi gettato a terra lordando strade, suole delle scarpe e, nei cinema, incivilmente spiaccicate sui sedili.

Poi, nel segno di un “avanzato progresso”, si continuò nel peggio, spacciando nelle vie, nelle piazze, fuori e dentro le scuole e in ogni angolo, dannose polverine. Da tutto ciò il nascere di pensieri e riflessioni. Ieri, ai giovani, per esser felici bastava l’averne un po’ di fantasia e con buona volontà racimolare qualche soldo facendo piccoli lavori o piaceri.



Oggi, quella fantasia e quella

buona volontà son scomparse perché i genitori li sovvenzionano con “paghette” senza insegnar loro il fare cose utili; paghette che il più delle volte vengono utilizzate per acquisti inutili o, peggio, per ingurgitare intrugli fino allo star male.

Ieri, i compleanni o anniversari giovanili venivan festeggiati col “brindare” con semplici “gazzose” e gustare qualche dolcetto rigorosamente fatto in casa; si parlava e ci si divertiva col poco che si aveva, al più scherzosamente volavan pacche sulle spalle nel segno di un affettuoso augurante avvenire. Oggi, si organizzano “party” riccamente dotati di droghe e alcolici non per festeggiare amicizie ma per scegliere chi sia destinato ad esser vittima di atroci scherzi fino alla morte per “vedere e provare l’effetto che fa” nel segno di una depravazione che più non ha limiti.

Eppure, nonostante tutto ciò, senza minimamente guardarsi nello specchio, chi ha responsabilità politiche, civili e militari, va a spendere enormi quantità di soldi per andare in giro per il mondo a profondere e insegnare ad altri quel “prezioso alto grado di civiltà” che in casa propria tende sempre più a scarseggiare.

Non meravigliamoci quindi se oltre ad un insicuro modo di vivere altri guai di importazione estera sorgeranno, giacché par che sia diventata “una moda” la tendenza di copiare solo il peggio.

Per concludere, quel tanto decantato e sbandierato “progresso” di oggi, in un non lontano domani, qual altro riserverà ad un genere umano che sempre più disconosce qual sia la “vera” e “sostanziale” umanità?

Tesori Varesini

Villa Litta - Modignani di Biumo Inferiore

Franco Pedroletti

Conoscere Varese ed i suoi tesori è impresa ardua perché i più risultano appartati o semi nascosti oltretutto poco propagandati da chi, invece, ne dovrebbe dare notorietà a vanto cittadino ma, purtroppo, è notorio, come chi ne regge politicamente le sorti, guardi altrove.

Così Villa Litta – Modignani di Biumo Inferiore, edificio dalla lunga storia, inizialmente eretta su una cripta che si ritiene essere di origine romanica ('300 d.C.) con molti tesori d'arte ancora da scoprire, si trovi invece in una specie di oblio e sol utilizzata come oratorio parrocchiale. Vediamone gli aspetti principali.

Nel 1764, donna Giuseppa Orrigoni (facente parte di nobile famiglia varesina) fu impalmata dal marchese don Eugenio Litta – Modignani ed è da quella data che la “Villa Orrigoni”, così come l'aveva battezzata Giovan-Battista Orrigoni nel 1678, cambiò denominazione in “Villa Litta – Modignani”.

Chi sono gli Orrigoni, i Litta e i Modignani?



Dei primi si sa che, pur avendo radici milanesi, la partecipazione d'un loro avo alle Crociate, non è pacifica nei dati d'archivio.

Di certo però gli Orrigoni ebbero quale capostipite un tal Roberto, morto prima del 1273 – e dunque dopo la fine dell'ottava crociata – e che per secoli furono possidenti terrieri dalle parti di Biumo Inferiore.

Nel 1665 un ramo degli Orrigoni fu insignito del titolo di marchese e nel 1769 la famiglia fu ascritta

al patriziato milanese. – Di Felice Orrigoni si sa invece di più: combatté sul Rio Grande accanto a Giuseppe Garibaldi, di cui restò amico sino alla morte, che lo colse, quasi dimenticato, a Milano, nel 1865. Aveva 48 anni.

Non meno antica è la storia dei Litta, cui c'è chi attribuisce all'etimo del cognome l'attività di cavatori di sabbia fluviale (Litta da littum, cioè letto del fiume) ma è noto che un Joannes detto Litta, già nel 1046 fosse auditore al Tribunale di Arioaldo per il re di Germania, allora Enrico III. Il capostipite accertato è però Balzarino de Littis morto nella seconda metà del XIII secolo.

Sin dal 1277 i Litta furono nel Patriziato milanese, fra l'altro, furono "Signori di Valcuvia, Arcisate; della Pieve di Brebbia e della Freccia Superiore di Varese" nonché padroni dei "laghi di Varese, Comabbio, Monate, Biandronno e Bozza".

La famiglia ebbe tre diramazioni: i Litta Visconti Arese, i Litta Biumi (Appiano) e i Litta – Modignani il cui ramo, staccatosi con Giovanni Battista, s'iniziò nel 1506.

Fu nel 1767 che, cinquant'anni dopo aver ottenuto da Carlo VI il marchesato di Menzago e Vinago, Eugenio Litta fece aggiungere il cognome Modignani al proprio.

Sessant'anni prima, i Modignani, originari di Lodi e proprietari anche della Villa Mirabello, erano già parte della Famiglia. Ciò era accaduto nel 1699 quando Anna Francesca Litta era stata impalmata da Giovan-Battista Modignani, conte di Sangrato.

A continuazione della storia, verso la fine del 1700, quando Francesco III d'Este, Signore di Varese, si trovò a discutere di confini con gli svizzeri, una delegazione diplomatica fu ospitata proprio a Villa Litta-Modignani di Biumo Inferiore.

Non solo. Successivamente Giuseppe Garibaldi, in occasione della Battaglia di Biumo Inferiore del 26 maggio 1859, utilizzò la villa nel tracciato della linea difensiva per opporsi all'avanzata dei croati del Feldmaresciallo austriaco Karl von Urban ed è in quel giorno che la villa fu colpita da una cannonata sparata da uno dei quattro pezzi di artiglieria che coprivano le truppe di Urban.

Di quella cannonata ne ricorda la palla che ancor oggi si vede appesa sull'ala est dell'edificio. Motivi d'arte, di tutta evidenza, ne son i particolari a partire dai capitelli che separano le arcate di una probabile cripta romanica che, murati, si trovano nel sotterraneo della villa, più o meno a tre metri sotto il piano stradale.

Notevole ne è pure il transetto, ovvero il cortile d'ingresso con la sua fontana, che s'apre sotto gli sguardi severi degli "otto Telamoni" cioè i quattro busti in arenaria dei "Giusti" (un tempo forse sentinelle immobili degli altrettanto punti in cui erano suddivisi i confini della Villa Orrigoni) e i quattro dei "Bravi": tutti portanti il peso del colonnato che funge da diaframma tra piazza 26 maggio e il cortile dell'edificio.

All'interno, notevoli e parecchi son gli affreschi, uno dei quali racconta l'Eneide, indi, oltre a quelli della Sala degli Dei ci sono le costellazioni dello Zo-diacono nella sala dei Graffiti e le scene bucoliche nella sala bar raffigurate da Ercole Procaccini, la Pesca e la Tempesta che adornano, insieme con un camino monumentale, la sala Consiglio, nonché altri assaggi d'arte come il Piede di Cristo, emerso dal bianco di una saletta.



E che dire dei soffitti a cassettoni? . Una meraviglia!!.

Insomma un'eccellente dimora di ben tre casati di cui Varese (come per tante altre) può andarne fiera a condizione di non essere....dimenticata (aggiungo io), infatti, già sparito, ne è il parco-giardino che, verso nord, ornava la villa, frazionato e oggi occupato da enormi palazzoni che hanno oscurata la bella verde collina confinante con i possedimenti del marchese Ponti a Biumo Superiore.

Alimenta l'amore

L'esperienza del Centro Gulliver a Bregazzana
Quando gli animali aiutano le persone vittime della dipendenza.

Laura Franzini

Il progetto "Alimenta l'amore", riassume a Varese il principio che è possibile (e doveroso) prendersi cura sia delle persone che degli animali. I beneficiari del cibo raccolto presso il punto vendita della città sono: la Lega Nazionale per la Difesa del cane e i City Angels. In questa occasione le due associazioni possono contare su un aiuto prezioso per inscatolare la merce; gli ospiti del Centro Gulliver.



Centro Gulliver e Don Michele BARBAN

Una realtà in ambito sociale che vale la pena far conoscere. Nata oltre 30 anni fa per volere di Don Michele BARBAN, la cooperativa che, oltre che a Varese opera in altri comuni della Lombardia, si prende cura delle persone che hanno forme di dipendenza e delle loro famiglie. Negli ultimi anni ha spostato l'attenzione verso malati psichiatrici.

Il punto di partenza di Don Michele è la famiglia; egli ci spiega: "è molto importante creare un ambiente sereno, dobbiamo coltivare i rapporti familiari e dare un valido supporto a chi si rivolge al nostro centro.

Per molti genitori e parenti non è facile convivere con un malato psichiatrico o con una persona che vuole uscire da una dipendenza."

Don Michele ha i modi garbati e le idee molto chiare e una mentalità aperta e propositiva: il suo motto è "Pensare globale ma lavorare locale". Il suo approccio è molto concreto e i risultati si vedono.



Il Centro Gulliver è un'eccellenza riconosciuta sul territorio e un importante punto di riferimento per molte persone che usufruiscono dei servizi gratuitamente.

Prosegue a spiegare Don Michele: "Noi lavoriamo sui sentimenti, insegniamo a dire quello che senti, non quello che pensi, insegniamo alle persone a riconoscere, conoscere il proprio malessere e a prendere consapevolezza della propria situazione. L'accettazione di sé è un punto di partenza importante

dal quale ripartire per costruirsi un'identità. Bisogna imparare ad accettare i propri limiti e a voler loro bene".



In tutto questo Don Michele ha un cuore grande anche per gli animali e promuove con convinzione la relazione tra gli ospiti delle sue strutture e gli altri animali, come ci tiene a precisare, ricordando che:

“Anche l'uomo è un grande animale e che deve vivere in armonia con il resto del creato. Questa sensibilità, continua Don Michele, viene da lontano; quando ero piccolo il contatto con mucche, capre, galline era naturale, la mia famiglia aveva origini contadine. Ricordo la cavalla che snocciolava la frutta, l'odore di buono della stalla e i pianti di mia madre

quando doveva separarsi da loro. Erano altri tempi, ma il rapporto con la natura era più



sano. Ho fatto tesoro di questi ricordi e mi sono reso conto che gli animali, specialmente nel caso di persone con problemi psichiatrici, sono dei mediatori straordinari perché stabiliscono un rapporto più spontaneo e privo di sovrastrutture che porta grande benefici. Abbiamo asini, caprette, galline, un maialino, tutti recuperati da situazioni difficili e che naturalmente moriranno per cause naturali. Nessuno finirà in padella! Purtroppo un cavallo, recuperato da un maltrattamento, è morto da poco. Spero che il destino ce ne faccia incontrare presto un altro.”

La nostra presunzione umana ci sta facendo correre un rischio serio: ogni giorno perdiamo delle specie sia di animali che vegetali a causa dell'uso scriteriato di pesticidi e di un avanzamento tecnologico senza precedenti. Dobbiamo, smetterla di crederci padroni dell'universo; ne siamo i custodi e abbiamo il dovere di prenderci cura dell'ambiente e amare i nostri fratelli più piccoli. La verità è che sappiamo poco di quello che ci circonda e abbiamo la presunzione di sapere tutto. Dobbiamo riappropriarci di valori più semplici e sani, avere un atteggiamento più umile e non farci sedurre dal Dio Denaro.

Don Michele conclude dicendo: *“Vi confido il mio desiderio: vorrei che bambini e anziani, che sono i più vicini alla vita e alla morte, avessero la possibilità di stare più a stretto contatto con gli animali. I bambini scoprirebbero un mondo da cui imparare e confrontarsi e gli anziani, forse, si sentirebbero meno soli”*

Angeli

Miranda Andreina

La maggior parte di noi ha visto quadri di angeli che sembrano bellissimi esseri umani con le ali, con un'aureola di luce bianca che circonda il loro capo e si dice che appaiono come una luce di bianco abbagliante quasi accecante. I primi libri dell'Antico Testamento non descrivono gli angeli in questo modo, ma come semplici esseri umani che indossano pelli di capra bianche, simbolo di purezza, luce e santità.

Ali e aureola appaiono nell'arte cristiana all'epoca di Costantino. Prima di allora, il Pantheon greco includeva alcuni Dei alati come Ermes (Mercurio) ed Eros (Cupido o Amore) che, oltre ad altri compiti, fungevano da tramite tra Dio e gli uomini.

Angelo, come sappiamo, significa messaggero e col tempo si formò l'idea che avessero le ali come gli dei dell'Olimpo come Ermes ed Eros. Le ali simboleggiano la rapidità con cui si spostano e l'aureola simboleggia la loro patria che è il cielo. Gli angeli, in una forma o nell'altra, compaiono in quasi tutte le religioni del mondo. Le antiche culture di Egitto, Babilonia, Persia e India, tutte ammettono l'esistenza di angeli alati, talvolta chiamati Dei. Gli "Joga Sutra" di Patanjali, un maestro di meditazione indiano contemporaneo di Platone, insegnavano ad entrare in contatto con gli esseri celestiali.

Questi esseri di luce fanno ancora di collegamento tra il regno umano e quello divino. Uno sviluppo significativo nella storia degli angeli venne dalla Persia dove Zaratustra o Zoroastro (profeta che ha fondato lo Zoroastrismo) la cui religione si basa sull'onestà, la carità e la nobiltà, vissuto circa il 628 – 551 a.c. scrisse dettagliatamente riguardo ad alcuni suoi incontri con numerosi angeli, i quali riflettono lo splendore di Dio.

Oggigiorno pare che ci sia un rinnovato interesse per gli angeli.

Gli angeli di oggi non sono diversi dagli angeli di un tempo; sono sempre stati considerati tra il cielo e la terra. A volte, si sentono persone che si sono trovate in grande pericolo, dire: "Mi ha salvato un angelo"

Ma gli angeli si incarnano in forma umana? La risposta è sì.

È possibile che molti di noi abbiano avuto a che fare con angeli dalle sembianze umane senza essersene resi conto. Voi stessi potreste essere un angelo incarnato senza saperlo. È il caso di molti individui che sentono l'impulso di aiutare gli altri, soprattutto dal punto di vista spirituale oltre che materiale.

Gli angeli incarnati sono di tre categorie: Angeli extraterrestri, incarnati e elementali.

Ogni specie corrisponde a precise caratteristiche.

Gli extraterrestri:

Hanno occhi a mandorla o allungati con le estremità rivolte all'ingiù. La maggior parte ha ossatura piccola e magra e di bassa statura. Hanno un viso senza tratti particolari e molti di essi vestono in modo casuale come se non volessero essere notati.

Sono qui per offrire la loro gentilezza per ridurre lo stress e la violenza. Svolgono spesso lavori normali dove possono raggiungere molte persone con le loro parole incoraggianti. Hanno scarsa tolleranza per l'ingiustizia e la violenza, non sanno come comportarsi con



gli individui ipocriti, manipolatori e violenti. A causa di questa carenza sono spesso additati come persone con problemi psichiatrici. Nel loro intimo sanno di non appartenere alla terra e si sentono spesso inadeguati.

Angeli incarnati:

Sia gli uomini che le donne hanno un'espressione molto dolce. Un'alta percentuale di angeli incarnati donne ha i capelli biondi o se li tinge di questo colore. Instaurano spesso relazioni di dipendenza in quanto tendono a dare essendo in grado di vedere il lato buono in ogni individuo, spesso rimanendo invischiati in relazioni distruttive più a lungo degli altri.

Gli angeli incarnati hanno spesso molte relazioni con conseguenti rotture alle spalle. Se non sono in contatto con il loro lato spirituale, ricorrono al cibo o ad altre sostanze per affrontare il lato emotivo. Sono guaritori e soccorritori naturali, spesso svolgono professioni in cui curano e servono gli altri, come infermieri, massaggiatori e insegnanti. Tendono con facilità a ricevere le confidenze anche di estranei, per la fiducia che emanano. Sono individui molto generosi e talvolta hanno difficoltà a ricevere; sono molto sensibili nei confronti dei sentimenti altrui al punto di ignorare i propri.

Gli elementali:

Gli elementali consistono in un gruppo di angeli incarnati che ha deciso di scendere sulla terra per offrire il loro aiuto. Sono esseri umani le cui origini vanno ricercate nel Regno elementale abitato da gnomi, fate, folletti ed elfi. Queste sono le loro caratteristiche: spesso hanno capelli rossi, pelle chiara e occhi chiari. Le loro origini sono irlandesi o britanniche. Gli gnomi incarnati assomigliano esattamente a quelli che si ritrovano raffigurati sui libri d'infanzia. La stessa cosa vale per gli elfi e i folletti.

Le fate incarnate solitamente sono donne esili, longilinee e abbastanza alte.

Gli elementali incarnati spesso indossano abiti che evocano la loro particolare specie. Uno gnomo incarnato può indossare abiti colorati privilegiando il rosso e il verde e scarpe comode.

Le fate incarnate preferiscono abiti comodi dai colori pastello, mentre i folletti spesso indossano sopravvesti di lana simili a quelli dei monaci. Questi esseri amano gli scherzi e a volte arrivano anche ad essere un tantino aggressivi e spesso non si capisce se scherzano o fanno sul serio, anche attirando il risentimento delle persone prese di mira. Amano il loro elemento, la natura. La loro missione è proteggere flora e fauna dagli esseri umani. Insegnano molto volentieri agli uomini a rispettare il pianeta in tutte le sue manifestazioni. Amano la solitudine.

Questi gruppi di angeli sono estremamente intuitivi, a volte hanno difficoltà a fidarsi in queste loro qualità. Questo deriva in parte dagli anni spesi nel tentativo di adattarsi alla vita terrena.

Ma ci sono attorno a noi anche angeli che preferiscono rimanere tali e moltissimi di loro sono disoccupati in quanto l'uomo pare non si interessi più di loro, non chiedono il loro aiuto.

Gli angeli vogliono essere partecipi in tutte le fasi della nostra vita. Affidiamoci a loro. Essi ci aiutano a risanare i mali che ci impediscono di vivere al massimo delle nostre possibilità. Sono potenti guaritori e quanto più invitiamo gli angeli nella nostra vita, tanto più la nostra esistenza rifletterà lo splendore del cielo.

Rivolgetevi a loro. Io lo faccio da tanto tempo.

"Possa tu avere sempre un angelo al tuo fianco che sia attento a ciò che fai, che ti ricordi di credere sempre in giorni migliori, che apra la strada ai tuoi desideri e ai tuoi sogni. Che ti porti in posti stupendi, che ti doni forza e serenità come tua guida."

Emícia LARSON

Anch'io desidero che abbiate sempre un angelo nella vostra vita.

Tratto dal libro di Terry Synn TAYLOR "Messaggeri di luce" e da "Guarire con gli angeli" di Doreen VIRTUE

S. Antonio ed Ezzelino da Romano

Ovvero Il Santo ed il Tiranno

Giovanni Berengan

In occasione della Festa della Chiesa della Brunella, dedicata a S. Antonio di Padova che si celebra il 13 giugno di ogni anno, ritengo opportuno raccontare il sottostante episodio, tratto dal periodico "L'Arcobaleno"

Premessa

Sant'Antonio da Padova era nato a Lisbona nel 1195, (morì poi a Padova nel 1231). Fu dapprima tra i Canonici regolari di S. Agostino e successivamente dei Frati minoritari. Svolse un'ampia opera di predicatore ed è venerato soprattutto come Taumaturgo. Il Centro del suo culto è la Basilica del Santo a Padova.

Ezzelino da Romano, Signore feudale, apparteneva alla famiglia dei Da Romano, Feudatari del Veneto di origini tedesche. In breve si impadronì di Padova e Vicenza. Ebbe contro di sé, non solo i seguaci del Papato e le Famiglie da lui spodestate, o timorose del suo potere, le quali suscitarono contro di lui una vasta Lega che lo sconfisse a Soncino, dove morì poco dopo in seguito alle ferite riportate in battaglia.

Dalle cronache storiche sappiamo che Ezzelino III da Romano era un tiranno spietato, sprezzante, dallo sguardo terribile, bollato col titolo di "feroce" e di Anticristo. Nelle gravi vicende di quei tempi si era anche macchiato della colpa di aver fatto uccidere in un solo giorno oltre diecimila padovani.



S. Antonio, che in quel periodo aveva anche ottenuto la riforma del Codice statuario repubblicano grazie al quale un debitore insolvente, ma senza colpa, dopo aver ceduto tutti i beni non può anche essere incarcerato, non restò impassibile davanti a questo essere mostruoso. Un giorno si presentò davanti al suo cospetto e sembra che coraggiosamente gli abbia detto: *"O nemico di Dio, tiranno spietato, cane rabbioso. Fino a quando continuerai a versare sangue innocente di cristiani? Ecco, ti pende sopra il capo la sentenza del Signore, terribile e durissima!"*

Parole durissime che certamente misero in pericolo la vita dell'umile e Santo frate.

Ma la reazione di Ezzelino è inaspettata: Invece di dare l'ordine alle sue guardie di trucidarlo, comanda: *"Che sia allontanato senza violenza"*

E così S. Antonio riuscì indenne nel tentativo di lanciare un messaggio per intenerire il cuore di quell'uomo feroce.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Poesia del bosco

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Passeggiare sotto il bosco, osservare tutto il bello che ci circonda, sapere cogliere tutte quelle sfumature di colori che le foglie ci offrono, non può che arricchire il nostro sapere.

La natura, infatti, è un immenso ed affascinante laboratorio da cui si possono ricavare grandi insegnamenti, in molte occasioni la natura ci parla, basta avere la voglia e la sensibilità di stare ad ascoltarla.

Chi non sa provare né stupore né sorpresa di fronte ad un'alba o ad un tramonto dorato, oppure indugiare sotto un cielo stellato, sebbene abbia gli occhi aperti, esso è come un cieco...



Quando ci trova a camminare nel bosco, non bisogna avere fretta, bisogna guardarsi attorno, osservare tutto ciò che ci circonda, e ogni giorno il bosco amico ci regala nuove emozioni. Un Piccolo fiore che non avevamo mai notato, un insetto in cerca di cibo, fragoline di bosco che, nascoste nel verde, si mostrano invitanti al nostro sguardo.

Osservare nascosti dietro un tronco di pino il rincorrersi degli scoiattoli sopra i rami, l'affacciarsi furtivo di un musetto di un ghio, da un buco ai piedi di un albero, osservare ed ascoltare il baccano provocato dalle gazze, il canto di un usignolo, il volo dei rondoni in cielo, tutte queste meraviglie ci conciliano con la vita e con il nostro spirito e ci fa ritrovare una calma interiore che non può che farci felici,



A me succede questo, e quando mi accade di osservare le bellezze che mi circondano, estraggo dallo zaino il mio diario dove descrivo tutte le emozioni provate e magari in seguito le trasformerò in una semplice poesia.

Da un detto di una tribù amazzonica: *Gli alberi sono i rami che sostengono il cielo, quando li avranno tagliati, il cielo cadrà sopra la testa...*

La "Misericordia"

Ivan Parafuppi

Per correttezza devo dire subito che ciò che vado a scrivere per un ateo convinto è puro perditempo.

Da Cristiano Cattolico credente ed imperfetto, sono convinto che lo Spirito Santo iniziando da Giovanni XXIII, al comando della barca di Pietro, abbia mandato uomini di eccezionale valore teologico.

In questo difficile momento c'è un uomo che con il suo carisma riesce a mettere i brividi perfino a qualche ateo.

Non passa giorno senza che Papa Francesco non scateni un terremoto, nella struttura stantia e muffa che ha trovato a Roma ed in giro per il mondo, prendendosi i suoi rischi, una cosa da fare impallidire anche il Don Camillo di Giovannino Guareschi.

La "Misericordia" è uno dei messaggi di Papa Francesco. Ma che roba è?, cosa vuol dire?. Confesso che è un messaggio che mi mette un poco in difficoltà perché un uomo che stupra un bambino, sarei capace di metterlo sotto a un'affettatrice Berkel, iniziando dai piedi, se non altro per far passare la voglia a qualcun altro di provarci; è un sentimento "forcaiolo"? ... Forse anche, ma proviamo a metterci nei panni di chi certe orribili esperienze le ha vissute!

Da Cristianello all'acqua di rose, mi è piaciuto tanto il ragionamento così fresco e spontaneo di Papa Francesco quando andando a braccio col suo strano parlare Italo-Sudamericano, durante un viaggio disse all'intervistatore: "*se n'ombre ofende a mi mama, li do un pugno*", e disse anche: "*no es necessario far na coniliada de figli par eser an buon cristiano*". Io dico che non ha torto, anche se qualcuno può avere stortato il naso.

Nel corso degli anni ho maturato la convinzione che il Creatore ci vuole bene; se non fosse così, nessuno sarebbe giunto all'inizio della sua storia su questo pianeta terribile e bello, con una personalità che comunque sia non ha doppioni, in nessun altro essere vivente, constatando tale fatto, siccome mi ha anche fornito di un cervello ragionante, qualche domanda me la faccio, anche quando il Papa dice: *Dio perdona tutto!*

Io ci spero, però ho qualche dubbio! Ce l'ho soprattutto con i perdoni "prefabbricati" che assomigliano tanto a quelli dei nobili medioevali, i quali, dopo avere violentato le donne e non solo, le gettavano nei pozzi delle "taglie", in seguito facevano poi costruire a loro spese qualche chiesa, convinti che ciò funzionasse come viatico per il paradiso.

Dio non l'ha mai visto nessuno, ci si può fare soltanto qualche idea della sua giustizia; personalmente, ritengo che quando una persona, magari con fatica, riesce ad uscire da comportamenti gravi, in caso di ricadute, se non è cerebrolesa, non merita più nessun perdono perché non credo sia possibile prendere in giro l'Onnipotente!

Ora, rivolgendomi a chi crede, rammento la figura di Padre Amos, il grande esorcista, il quale una volta raccontò che dopo una dura lotta con un demone che stava rovinando l'anima di una donna, disse a quel demone: "*Ma perché il Padre Eterno non vi distrugge a voi anime nere?*" ... "*Perché Dio non distrugge mai ciò che ha creato!*", fu la risposta del maligno.

Vuoi vedere che il Creatore è "Misericordioso" anche con Satana?

Mi viene da pensare, ma glisso subito perché mi pare una bestemmia!

Alla fine, ho l'impressione di essermi infilato in un mucchio di lana caprina, perché credo che anche il più grande dei teologi, essendo anche lui reso greve dalla materia, non abbia la concreta possibilità di tirarmi fuori dai miei dubbi.



Frasi

Silvana Cola

Ci sono frasi che qualcuno ci ha detto che si fissano nella nostra mente e nel nostro cuore così tenacemente che non riusciamo a dimenticarle: frasi belle, frasi offensive, frasi che qualche volta hanno cambiato la nostra vita.

Se penso all'infanzia non riesco a dimenticare le parole che la mia mamma diceva a me e alle mie sorelle prima di recarci in visita da parenti e amici: *"State sedute composte e non chiedete niente, se vi offrono la merenda ringraziate e non sporcatevi"* lo guardavo la scatola dei biscotti mezza piena ma non osavo chiederne altri.

Se salivamo su un tram, la frase era sempre quella: *"Se sale una signora ti alzi subito"*

Ero una bambina piuttosto vivace e qualche guaio lo combinavo e allora la mamma mi diceva: *"Guarda che sei in fibia, stasera lo dico al babbo"* Allora non sapevo cosa volesse dire; adesso credo volesse dire stringere troppo la cintura, ma avere la possibilità di allentarla, visto che qualche volta il babbo non veniva messo al corrente di ciò che avevo combinato.

Lasciamo l'infanzia, arriva la gioventù, la sala da ballo, qualcuno si avvicina, accenna un inchino: *"Permette signorina? Posso invitarla per questo ballo?"*

Quante volte ho sentito questa frase? Qualche volta rifiutavo, adducevo la scusa di voler riposare, ma la verità era che non mi piaceva affatto chi mi aveva invitato.

Ci sono frasi che ti gratificano e tu spera siano sempre sincere.

Degli innumerevoli romanzi che ho letto qualche frase si è impressa tenacemente nella mia mente; tra tutte, pensando all'amore, ricordo una frase del "Daniele Cortis" di Fogazzaro: *"Oggi più di ieri e meno di domani finché io viva e più in là"* Questa convinzione dell'amore oltre la vita, mi riempie di dolcezza.

Un'amica, senza tanti fronzoli, mi ha detto una frase breve e significativa: *"Io per te ci sono sempre"* e me l'ha dimostrato parecchie volte.

Poi ci sono le canzoni, ma in particolare mi commuove e mi emoziona: *"I migliori anni della nostra vita"*. Ascoltandola li rivivo i migliori anni della mia vita e non posso dire che grazie a Dio per avermeli donati.

Adesso, pensando agli adolescenti, voglio chiudere queste mie riflessioni con l'ultimo verso della poesia di Leopardi "Il sabato del villaggio"

*Godì fanciullo mio
stato soave
stagion lieta è cotesta
ma la tua festa
ch'anco tardî a venir
non ti sia grave.*



Aforismario

**Vivi in modo che
quando i tuoi figli
penseranno
alla correttezza
e all'integrità
penseranno a te.**

H. Jackson Brown Jr.

Sezione "L'angolo della Poesia"

Il Ponte dell'Arcobaleno

(autore ignoto) A cura di Maria Luisa Henry

C' è una parte del Paradiso chiamata "Ponte dell'Arcobaleno". Quando muore una bestiola che ha vissuto particolarmente legata a qualcuno, quella bestiola va al Ponte dell'arcobaleno. In quel posto ci sono prati e colline per tutti i nostri speciali amici così che possano correre e giocare insieme. C'è pappa in quantità, c'è acqua e c'è sole e i nostri amici stanno al caldo ed in pieno benessere. Tutti quelli che erano malati ora stanno bene e sono forti e sani. Quelli che erano feriti o mutilati ora sono integri e di nuovo forti, proprio come li ricordiamo nei nostri sogni dei tempi e dei giorni passati. Loro sono felici e contenti, tranne che per una piccola cosa: ognuno di loro ha perso qualcuno cui erano particolarmente affezionati, qualcuno che hanno dovuto lasciare. Corrono e giocano insieme, poi arriva il giorno in cui ognuno di loro all'improvviso si ferma e comincia a guardare lontano. Gli occhi si fanno attenti, il corpo trema per l'impazienza. All'improvviso si stacca dal gruppo e comincia a volare sull'erba verde e le sue zampe lo trasportano sempre più velocemente. Allora ti avrà riconosciuto, e quando finalmente vi incontrerete, vi stringerete in un abbraccio di gioia per non lasciarvi più. Una pioggia felice di baci cadrà sul tuo volto, le tue mani accarezzeranno di nuovo il tuo amore e potrai ancora guardarlo nei suoi fiduciosi occhietti, così lontano dalla vita ma mai assente dal tuo cuore. Allora attraverserete insieme... il Ponte dell'Arcobaleno.



Poesie di Lidia Adelia

Fantastico giugno

Mese meraviglioso!
 Dalla finestra aperta
 entra aria fine.
 Dal giardino sale
 un profumo di rose.
 Gli uccellini sono tornati
 a cento, a cento,
 nidificano
 e cinguettano allegramente.
 È uno scenario
 dolce e pittoresco.



Ricordi

Ricordo una bambina
 salire sulla pianta del ciliegio,
 saziarsi del buon frutto
 e poi cantare.

Applaudivano i passanti
 "canta usignolo"...

Elei cantava con l'innocenza
 pura della fanciullezza,
 o forse col fiore in corso
 della sua bella giovinezza.



Lidia Adelia Onorato

Poesie di Silvana

Emozione

Emozione di un passo nel buio
immaginando qualcosa
che non ti aspetti.

Emozione per un soffio di vento
ti fa sentire leggera e serena.

Emozione per una parola
sussurrata, così tenace
che si insedia nel tuo cuore
e non ti lascia più.



“Azzurro”

Azzurro è il cielo d'estate,
indice di felicità e ottimismo.

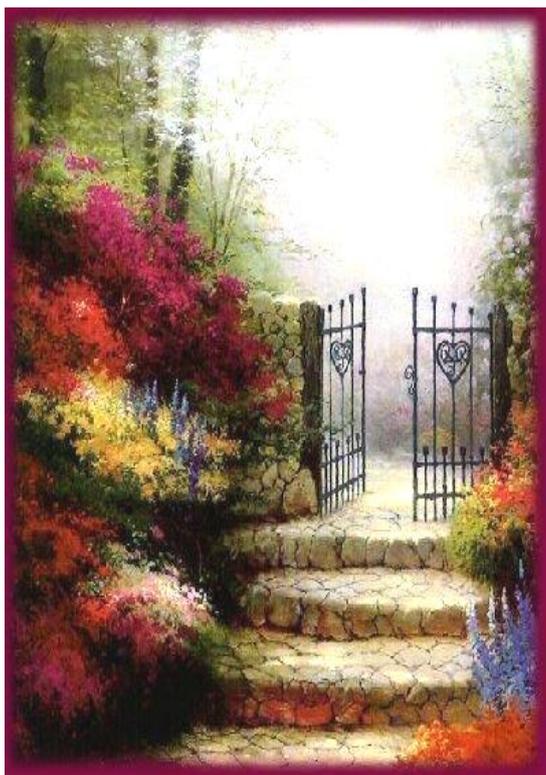
Azzurro il mare calmo della sera
quando l'orizzonte sbiadisce
e affonda nell'azzurro.

E in un campo ti aspetta
un fiordaliso azzurro,
lo cogli e lo posi sul mantello azzurro
di una Madonna.



Il mio giardino

C'è un giardino incantato
che solo io conosco
lo ritrovo ogni notte
è chiuso nel mio cuore.
I suoi fiori sono i miei pensieri
attaccati ai rami,
profuman di speranza,
qualcuno appassisce e cade silenzioso.
Ma i più belli resistono
abbrabbiati ai rami;
qualcuno mi sussurra:
resisti anche tu
ammira la mia bellezza
il mio sapore di eternità
e stai sicura, il cancello del mio giardino
è sempre aperto per te.



Silvana Cola

Poesie riesumate (da una veterana dell'A.V.A.)

Scusate cari lettori se mi ritrovate qui con queste poesie che avrete già letto più volte, ma essendo priva di estro creativo, preferisco riesumare che creare ex novo. Spero che per qualcuno, siano come l'articolo del giorno sul quotidiano di oggi.

Adriana Pierantoni

Filosofeggiando o quasi... anno 1998

*V*a' o pensiero...
in un vortice infinito
di ricordi riflessioni
di progetti d'emozioni
di "perché" senza fine,
non c'è limite
alla tua rapidità!

*V*a' o pensiero...
scruta pure l'aldilà'...
morendo che accadrà?
avrà fine l'io umano?
o sarà un divenire
un mutare di sembiante
che riposo mai avrà?

*V*a' o pensiero...
ma tu: -spirito... sei?
chissà... forse alla fine
al Creatore ti riunirai
ogni perché avrà risposta
e la pace troverai!



La piuma ... anno 2003

*V*enne alla luce
da un piumino
posato su un davanzale.
Si lanciò nell'aria
volteggiando
tranquilla e leggiadra.

*S*alì e discese
più volte
finché un bimbo
soffiò con forza
vedendola precipitare.

*E*lei volò più in alto
presa tra le aeree spire
convinta d'essere
libera e sicura
fra cielo e terra,
ma scomparve.
La scarpa di un passante
la compresse al suolo,

*L'*uomo è come la piuma
sospeso tra coscienza
e incoscienza
tra imprevisti e pericoli
fino alla "fine".



Sezione "Gocce di scienze"

Robinia - (*Robinia pseudoacacia*)

Mauro Vallini

La *Robinia pseudoacacia* appartiene alla sottofamiglia delle Papilionacee, famiglia delle **Leguminose o Fabacee** così denominato per i frutti, i caratteristici legumi o baccelli con tipica forma ad astuccio bivalve contenente i semi.

Il nome di Papilionacee richiama invece la forma del fiore, simile alle ali di una farfalla e perciò composto da un petalo superiore detto vessillo, due petali ai lati le ali e altri due petali congiunti chiamati carena, entro la quale sono racchiusi gli organi della riproduzione, l'androceo ed il carpello da cui si formerà il frutto.

Portamento e chioma.

Portamento: la **robinia** (*Robinia pseudoacacia*), raggiunge i 25-30 metri di altezza, il diametro del tronco fino a 90 cm. Queste misure massime sono riferite a soggetti isolati o in bosco rado; nel bosco misto questi valori sono difficilmente raggiunti. L'albero può raggiungere l'età di 300 anni e può crescere su terreni di diversa natura, perfino sulle scarpate, stabilizzando così il pendio. È un bell'albero a foglia caduca, con fusto generalmente biforcuto, dalla ramificazione irregolare, attraversato da profonde scanalature simili a ferite e ricoperto da spine (o **stipole**) che raggiungono una lunghezza di 25 mm.

Chioma: è ampia verde brillante e arrotondata negli esemplari isolati, più rada nel bosco fitto.



Tronco e corteccia

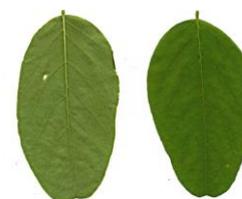
Il tronco è cilindrico e dritto, ricoperto da una corteccia o scorza grigiastra, fortemente rugosa e solcata in senso longitudinale,

La parte alta del fusto e i rami sono provvisti di **stipole o spine**, simili a quelle delle rose, che possono raggiungere una lunghezza di 25 mm e svolgono una funzione di difesa.



Foglie

Sono alterne, imparipennate, composte da 9-21 foglioline di forma ovale od ellittica, lunghe 3-4 cm, opposte o quasi, con margine intero smarginato all'apice. Il picciolo è cortissimo. Da giovani le foglie sono di colore verde glauco, più chiaro nella pagina inferiore, gialle in autunno, la presenza di spine alla base della foglia, giustifica il nome e la somiglianza della robinia con alcune specie del genere Acacia



riconoscibili per la diversa forma delle foglie.

Fiori

I fiori sono bianchi e che sbocciano in primavera; emanano un dolce profumo e sono riuniti in grappoli bianchi, o leggermente rosati, riuniti in racemi profumati. La fioritura è abbondante e la secrezione, all'interno del fiore, di nettare attira numerosi insetti agenti della fecondazione fra i quali impollinatori come l'ape domestica.



Frutti

I frutti sono appiattiti, nero-bruni, coriacei, dalla caratteristica forma a **baccello**, lunghi fino a 10 centimetri. Deiscenti a maturità e contenenti 4-10 **semi reniformi**, di colore variante dal grigio scuro al nero ebano. I **bacelli** persistono sui rami fino all'anno seguente, liberando i **semi** durante l'inverno per la successiva germinazione in primavera.

Legno

Il legno, grigio giallastro chiaro, è tenero, di aspetto sericeo, con porosità diffusa e raggi midollari piccoli ma ben visibili ad occhio nudo.

È tenero, di aspetto sericeo (simile alla seta), inattaccabile dai tarli e facile a lavorarsi.

Serve per lavori di intaglio ed ebanisteria pregiata.

Habitat e diffusione



È una pianta alloctona, in quanto ha le sue origini negli Stati Uniti (in particolare nella regione dei Monti Appalachi), da dove fu importata in Europa alla fine del XVII secolo ad opera del botanico **J. Robin** a cui essa deve il suo nome.

Proviene dalle regioni orientali degli Stati Uniti, dove è originaria di due areali principali, non comunicanti, e identificabili con la catena dei **monti Appalachi** e l'**Altipiano d'Ozark**.

Nei luoghi di origine non forma boschi puri, si evidenzia maggiormente all'interno di alcune associazioni vegetali con i generi *Pinus* e *Quercus*. Attualmente la robinia si è diffusa su tutto il territorio degli Stati Uniti anche a scapito di altre associazioni vegetali. Questa espansione è dovuta alle opere di rimboschimento e protezione del suolo e alla conseguente autopropagazione che è in parte limitata dalle avversità naturali attive nel continente originario e che raggiungono intensità di attacchi sconosciute in Europa, dove l'albero non soffre di patologie gravi. In Europa la robinia è divenuta nel tempo una risorsa forestale importante e con esempi significativi di caratterizzazione del Paesaggio come nell'Italia del centro-nord e nella Pianura.

La robinia nell'Italia del Nord sembra avere trovato un luogo più favorevole che in Patria al suo sviluppo. È comunissima nel nostro territorio dove rappresenta una delle essenze arboree dominanti.

La robinia in fitoterapia

Costituenti la pianta di robinia sono **un olio essenziale, un glucoside, tannini, pigmenti flavonici e un enzima**.

Nelle pratiche fitoterapiche, vengono utilizzati soprattutto i fiori e le foglie. In passato, al contrario, venivano per lo più impiegati la corteccia e le radici, che pare avessero un effetto purgativo e delle quali, oggi, è stata riconosciuta la tossicità.

La robinia ha proprietà antispasmodiche, colagoghe, toniche, aromatiche, diuretiche, lassative, carminative, stomachiche ed emollienti.

Viene dunque adoperata come rimedio naturale per anemia, cefalea, patologie del fegato e disturbi legati alla digestione come meteorismo e colon irritabile.

I fiori, cotti e poi ingeriti, venivano inoltre utilizzati per curare le infiammazioni degli occhi. La robinia è altresì impiegata in campo gastronomico, per la preparazione di **un miele particolarmente dolce**. I fiori di robinia, inoltre, sono l'ingrediente principale di deliziose frittelle, sciroppi e di un vino dotato di proprietà ricostituenti. Dai fiori di robinia, infine, si ricava una gradevole acqua profumata.

Robinia: Tisana

Per ottenere **un buon rimedio digestivo** o, se non si hanno particolari problemi, per poter bere semplicemente un drink dissetante dal sapore gradevole, preparate **una tisana a base di robinia**. Procuratevi una manciata di fiori e fateli essiccare in un luogo buio e ben aerato. Una volta terminata la procedura di essiccazione, immergete i fiori in un litro di acqua fredda e attendete che vada in ebollizione. Fate bollire per circa venti minuti e filtrate il tutto.

La tisana di fiori di robinia potrà essere assunta calda o fredda e, se lo preferite, dolcificata con zucchero o miele.

Miele di Robinia

A cura di Mauro Vallini

Tra i diversi tipi di miele quello di robinia è senza dubbio il più estesamente conosciuto ed apprezzato in Italia. È la qualità uniflorale più diffusa nei punti vendita della grande distribuzione; la produzione nazionale è largamente insufficiente a soddisfare le richieste e ogni anno ne vengono importati grandi quantitativi dai Paesi dell' Est Europeo (robinia ungherese, soprattutto) e dalla Cina. Alla base del suo successo sono le caratteristiche peculiari: colore chiaro, stato fisico liquido, odore e sapore leggeri e delicati. Queste qualità non si trovano riunite in nessuna altra produzione nazionale e sono molto apprezzate da chi si nutre di miele.

La caratteristica principale di questo tipo di miele risiede nell'alto contenuto in fruttosio, che è alla base della scarsa tendenza a cristallizzare e dell'elevato potere dolcificante. Dal punto di vista della composizione è inoltre caratterizzato dal basso contenuto in sali minerali, in enzimi e in acidità.



Caratteristiche organolettiche

Il miele di robinia si presenta generalmente liquido; può eventualmente presentarsi torbido per la formazione di cristalli, senza tuttavia raggiungere mai una cristallizzazione completa. Il colore è sempre molto chiaro, da quasi incolore a paglierino.

Alcune parole o espressioni usate per descrivere l'odore: floreale fine, generico di miele, di cera nuova, leggermente fruttato, di carta, di fiori di robinia...

Il sapore è decisamente dolce, con leggerissima acidità. L'aroma è molto delicato, poco persistente e privo di retrogusto.

Alcune parole o espressioni usate per descrivere l'aroma: vanigliato, confettato, di mandorla dolce sbucciata...

La consistenza varia a seconda del contenuto d'acqua.

Variazioni sul tema

Considerando la particolarità del nettare di robinia, anche piccole quantità di altri nettari che si aggiungano al raccolto principale possono produrre notevoli variazioni nelle caratteristiche del prodotto finale. Nelle zone dove la robinia non dà una copertura sufficiente il miele ottenuto sarà più spesso un millefiori che una robinia. A volte però anche raccolti aromatici precedenti (tarassaco nelle prealpi ed erica in Toscana) o, più raramente, seguenti (ailanto, melate) possono "contaminare" il miele robinia.

Gli effetti sono evidenti sull'aroma (si ritrovano spesso robinie con leggero aroma di tarassaco, di melo, di crucifere, di erica, di ailanto), sul colore (una traccia di erica o di melata può inscurire notevolmente il raccolto), sulla composizione e, conseguentemente, sulla cristallizzazione.

Per ridurre l'incidenza di questi problemi è indispensabile da parte dell'apicoltore una buona conoscenza del territorio e delle risorse nettarifere, tempismo nella posa e nel prelievo dei melari, in modo da isolare il flusso nettarifero proveniente dalla robinia, una adeguata sorveglianza degli alveari e del lavoro delle api.

Eventuali difetti

Nel miele di robinia, dall'aroma così delicato, odori e sapori estranei sono facilmente percepibili: l'apicoltore deve perciò utilizzare con molta parsimonia il fumo per calmare le api, e, nei trattamenti contro un acaro parassita, utilizzare il timolo¹ lontano dai periodi di raccolta. Entrambi le sostanze potrebbero lasciare una traccia aromatica nel miele di robinia. Anche lo stato dei favi da melario, in cui le api immagazzinano il miele che sarà poi raccolto dall'apicoltore, è quanto mai importante: in favi da melario eccessivamente vecchi o che abbiano contenuto covata il miele che vi venga immagazzinato potrà presentarsi più scuro e sprigionare lo stesso odore dei favi.

¹ Il timolo è un composto organico presente in abbondanti quantità nelle piante di Timo, da cui prende il nome. Possiede proprietà tossifughe, anticatarranti, balsamiche, antimicotiche, ed antisettiche. Viene impiegato come disinfettante del cavo orale e componente delle paste dentifrice. In apicoltura si è rivelato un valido aiuto contro gli acari.

La palude Stoppada

A cura di Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

A sud di Varese tra la zona industriale e quella abitativa, c'è una zona che appartiene ancora alla natura selvaggia, dove si crea la Palude Stoppada.

Tale palude si genera per la presenza di una depressione morfologica di vasta entità che raccoglie le acque delle precipitazioni atmosferiche e dei ruscelli concentrati per lo più nella parte a monte, che contribuiscono così al suo processo di interrimento.

Un tempo questa palude era una torbiera, cioè una zona in cui il terreno è saturo d'acqua. Le torbiere si creano grazie al progressivo deposito di torba che forma, nel corso dei secoli, un lago.

La Torba si genera dall'accumulo di parti vegetali morte e parzialmente decomposte, in quanto il terreno, saturo d'acqua, ne impedisce i processi degradanti da parte dei microorganismi per via della carenza di ossigeno.

Prima degli anni "50" la torba veniva utilizzata come combustibile, considerata la sua grande abbondanza, la sua semplice estrazione ed il suo basso costo che permetteva a chiunque di poterla acquistare.

Successivamente, dopo gli anni "70", cambiarono le sue modalità d'uso, non più utilizzata come combustibile in seguito alla scoperta del carbone, del petrolio e di gas, elementi produttivi di una quantità maggiore di energia e costi minori, ma bensì sfruttata soprattutto nell'agricoltura come terriccio per piante acidofile, come ad esempio azalee e mirtili, che necessitano di un valore di pH

acido.

Le torbiere vengono considerate e classificate in "alte" e "basse" in base a diversi fattori, come la profondità e le condizioni climatiche. In particolare quelle presenti nella Provincia di Varese appartengono alla categoria delle "torbiere basse".

Esse sono caratterizzate da un clima temperato-freddo a media piovosità e si formano grazie alla presenza di acque freatiche che possono derivare dall'impaludamento dei laghi oppure da bracci "morti" di fiumi.

Le acque freatiche sono ricche

di sali e di ossigeno che favorisce una più rapida decomposizione.

Realizzato dai volontari del Servizio Civile Nazionale.



Salviamo le api

Laura Franzini

Un tasso di estinzione sempre più preoccupante - Un pericolo per il nostro ecosistema:

Se le api si estinguessero, all'umanità resterebbero 4 anni di vita.

Questa frase lancia un allarme vero e attuale. Le api si stanno estinguendo. Dalla fine degli anni novanta del novecento, gli apicoltori hanno iniziato a segnalare un'anomala e repentina diminuzione delle colonie di api nel mondo e i dati sono preoccupanti: in Europa l'estinzione è stata in media del 20%, mentre negli Stati Uniti ha raggiunto il 40%.

Una specie, quella delle api, (solitamente associata a fastidiose punture piuttosto che a vantaggi per l'uomo) che necessita di essere salvaguardata perché svolge un ruolo essenziale per i nostri ecosistemi.

Il ruolo delle api, infatti, va ben oltre alla produzione del miele che tutti conosciamo: dalla loro esistenza dipende un terzo del nostro cibo. Ciò perché le api sono responsabili dell'impollinazione che rende possibile la produzione di frutta e verdura: sono dunque un anello fondamentale della catena alimentare che determina la qualità e la quantità del cibo che il pianeta sarà in grado di produrre nel futuro.

In un mondo senza le api cosa succederebbe? Senza le api le colture più nutrienti e apprezzate della nostra dieta sarebbero duramente colpite da un eccessivo calo numerico degli insetti impollinatori; calerebbe così anche la produzione di carne e di latte perché le mucche, ad esempio, si nutrono di erba medica che fiorisce proprio grazie alle api.

La produzione globale dei frutti si ridurrebbe drasticamente determinando importanti carenze nell'alimentazione in tutto il mondo. Sarebbe necessario ricorrere così all'impollinazione artificiale: una pratica faticosa, lenta e costosa che rischierebbe di incrinare l'economia di un settore alimentare di base.

Le api proteggono le nostre colture e l'alimentazione.

Perché le api stanno morendo? Le principali cause sono quattro:

- 1 – gli insetticidi usati dall'uomo in agricoltura,
- 2 – le malattie e i parassiti che attaccano le colonie,
- 3 – i cambiamenti climatici che modificano i tempi delle fioriture,
- 4 – la perdita di biodiversità dovuta al modello delle monocolture industriali unito alla crescente urbanizzazione che sottrae spazio vitale a questi insetti.

Che fare?

A fronte di questo scenario devastante, qualcosa si può fare. Se le colonie di api calano, infatti, un primo semplice rimedio consiste nell'incrementarle, ovvero insediare di nuove, ponendo arnie in territori verdi e assolati a bassa intensità di pesticidi e ricchi di varietà floreali.

Il F.A.I. sta facendo la propria parte, piccola ma significativa: sta aiutando gli apicoltori nelle varie regioni d'Italia a mettere a dimora gli alveari in zone verdi, libere da minacce inquinanti, con il giusto habitat naturale e anzi arricchite di piante "amiche" che attireranno le api e stimoleranno la produzione del miele.

Dulcis in fundo, nel giro di pochi mesi potremo assaggiare il primo miele prodotto dal F.A.I., oppure cercheremo di comprare solo miele italiano.



E b o l a

L'impegno di EMERGENCY per contrastare il diffondersi del virus e per curare i malati nel miglior modo possibile

Laura Franzini

L'epidemia di Ebola in Africa occidentale è terminata alla fine del 2015 con più di 27.000 malati e 11.000 morti.

È stata la più grande epidemia di Ebola che si ricordi, favorita dall'assoluta inadeguatezza dei sistemi sanitari dei Paesi colpiti.

I medici di EMERGENCY raccontano:

“Già all'inizio dell'epidemia in Sierra Leone nel 2014 abbiamo organizzato l'accesso ai nostri ospedali con un sistema di filtri mirati ad evitare l'ingresso di pazienti affetti da Ebola. Esserci riusciti continuando a ricevere 100 bambini al giorno per lo più con febbre e diarrea (gli stessi sintomi di Ebola) è stato un risultato straordinario.

Nel settembre 2014, abbiamo aperto un primo centro di cura e dopo 3 mesi un secondo centro di cura da 100 posti letto in Sierra Leone, grazie all'aiuto della cooperazione europea.

In poche settimane abbiamo attrezzato un reparto di terapia intensiva, l'unico esistente per i malati di Ebola nei paesi colpiti dall'epidemia, con ventilatori, macchine per dialisi, pompe per infusioni endovenose e monitor,

che ci hanno permesso di offrire ai malati la migliore assistenza possibile.

Per tentare di mettere un freno al contagio, inoltre abbiamo aperto una clinica per l'informazione e per il trasporto con l'ambulanza dei casi sospetti.

Con l'aiuto della comunità locale, abbiamo formato 90 operatori sanitari per individuare le persone che erano entrate in contatto con malati di Ebola e monitorarle quotidianamente.

Alla fine dell'epidemia il Presidente della Sierra Leone ci ha consegnato una medaglia d'argento in segno di ringraziamento a EMERGENCY per lo straordinario aiuto durante la crisi di Ebola e per non aver lasciato la Sier-

ra Leone nel momento in cui aveva più bisogno”.

Da parte nostra, possiamo dare un contributo ad Emergency comprando qualche oggetto che viene messo in vendita nei banchetti durante le iniziative organizzate da questa ONLJS e dalle persone volontarie.

Gli oggetti possono essere magliette con il logo, spille, riviste, portachiavi e altro.



Malattia da virus Ebola

A cura di Mauro Vallini – fonte: Wikipedia

La **malattia da virus Ebola** (acronimo inglese **EVD = Ebola Virus Disease**), precedentemente conosciuta come **febbre emorragica Ebola** (acronimo inglese **EHF**) è una malattia degli esseri umani e di altri primati causata dal virus Ebola. I sintomi della malattia iniziano da due giorni a tre settimane dopo aver contratto il virus, con febbre, mal di gola, dolori muscolari e mal di testa. A questi primi sintomi fanno in genere seguito nausea, vomito, e diarrea, unitamente a segni di alterazione della funzionalità epatica e renale. In questa fase della malattia, alcune persone possono cominciare a presentare emorragie che si possono manifestare verso l'esterno (emorragie esterne) oppure interessare alcune cavità corporee (emorragie interne). Il rischio di morte tra le persone infette è estremamente alto.

Il virus può essere acquisito entrando a contatto con sangue o fluidi corporei di un animale infetto (comunemente le scimmie o i pipistrelli della frutta).

Ad oggi non pare possibile che possa esistere un contagio tra animali ed uomo attraverso l'aria, in un ambiente naturale. Le volpi volanti sono ritenute in grado di trasportare e diffondere il virus senza esserne colpite, ovvero senza sviluppare la malattia.

Una volta che si sia verificata l'infezione umana, la malattia può diffondersi attraverso gli esseri umani. Coloro che sopravvivono alla malattia possono essere in grado di trasmettere il virus attraverso lo sperma per quasi due mesi.

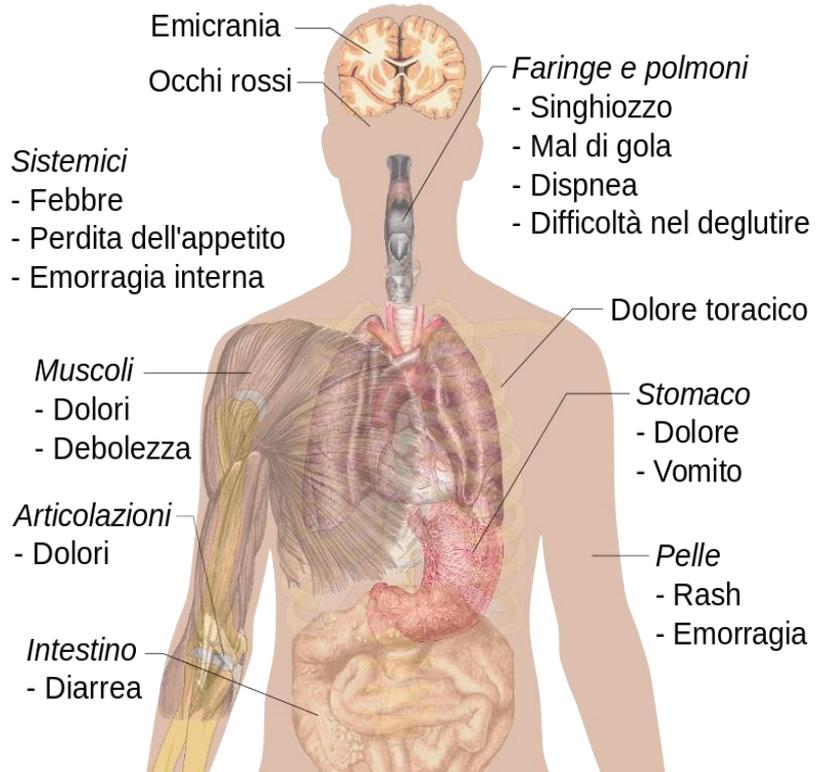
La diagnosi richiede l'esclusione di altre malattie caratterizzate da sintomi simili, come la malaria, il colera, e altre febbri emorragiche virali. Per confermare la diagnosi, i campioni di sangue del caso sospetto vengono testati con la ricerca di anticorpi anti-virus, RNA virale, o del virus stesso.

Non esiste una terapia specifica per la malattia. Il trattamento dei pazienti affetti è sostanzialmente un trattamento di supporto che comprende un'adeguata reidratazione orale (semplice acqua leggermente zuccherata e addizionata di una modica quantità di sale) o l'infusione di fluidi per via endovenosa. La malattia ha un tasso di mortalità molto elevato, e spesso va incontro a morte una percentuale compresa tra il 50% e il 70% delle persone infettate dal virus.

La febbre emorragica da virus dell'Ebola (EVD) è stata identificata per la prima volta in Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo. La malattia si verifica in genere in focolai epidemici che interessano regioni tropicali dell'Africa sub-sahariana. Dal 1976 (data nella quale è stato identificato per la prima volta), fino a tutto il 2013, meno di 1.000 persone all'anno sono state contagiate. La più grande epidemia di Ebola è avvenuta a partire dai primi mesi del 2014 ed è tuttora in corso in Africa Occidentale, interessate in particolare la Guinea, Sierra Leone, Liberia e Nigeria. Ad agosto 2014 sono stati riportati circa 2000 casi sospetti.

Sono attualmente in atto tentativi per la ricerca di un vaccino efficace.

Sintomi della febbre emorragica da Ebola



Il giardino delle fate

A cura di Mauro Vallini

A questi piccoli esseri luminosi piace molto organizzare delle feste, non resistono alla musica e vanno pazze per i balli. Durante le calde notti estive organizzano meravigliosi giochi nei boschi, al chiaro di luna.

Uno dei loro divertimenti preferiti, è giocare tra loro con una palla d'oro in mezzo alle radure dei boschi, in cima ad una collina, oppure su un prato liscio e morbido, e su questo, la mattina dopo, si troveranno delle piccole tracce: cerchi perfetti, funghi cresciuti all'improvviso.

Il fascino della musica fatata può trascinare l'uomo verso il cerchio, e ridurlo in schiavitù eterna nel loro mondo.

Se un essere umano vi entra, è obbligato ad unirsi alle loro infinite danze e giochi, ed anche se può sembrare che durino solo qualche minuto o un'ora o due, in realtà la durata, rapportata al nostro tempo è di sette anni o più. L'unico modo per essere tratti in salvo, è la mano di un amico che rimasto fuori dal cerchio, riesca a trascinare fuori lo sventurato, stando attento a non entrare lui stesso nel vortice.

Pare che vi siano, durante l'anno solare, periodi in cui l'accesso alla dimensione Ferica è facilitato. Tali momenti particolari coincidono con eventi astronomici, quali i Solstizi e gli Equinozi che sanciscono l'inizio dell'anno e dei quattro stagioni. Tali periodi di cambiamento in cui la terra è irrorata da un particolare tipo di energia, e con altri momenti che corrispondono a quattro antiche ricorrenze dei popoli Celtici e cadono **nei primi giorni di Febbraio, Maggio, Agosto, Novembre**. Tali periodi possono estendersi per alcuni giorni, e se volessimo stilare un calendario approssimativo dei momenti migliori per incontrare gli Esseri Fatati potremmo includervi anche le *notti di Luna Piena*.

Pertanto i giorni che oer tutta una serie di combinazioni astrali e di energia sono favorevoli per incontrare le creature del "piccolo popolo", sono: 1° febbraio, 25 marzo, 1° aprile, 1° maggio, 23 giugno (*vigilia di San Giovanni*) tra il 23 e 24 giugno (Notte di San Giovanni), 1 agosto, Vigilia di Ognissanti, Vigilia di Natale, Natale, Notte di **Capodanno**, **Primo** giorno dell'anno, Pentecoste, nonché, naturalmente, ogni solstizio ed equinozio cioè il 21 marzo (primavera), 21 giugno (estate), 23 giugno (Vigilia di San Giovanni), 23 settembre (autunno) e 21 dicembre (inverno).

Questi giorni dell'anno sono molto speciali per il Mondo Fatato, essi sono particolarmente favorevoli per compiere determinati *riti* o, più semplicemente, per fare festa beneficiando degli argentei raggi lunari. Durante queste notti le Fate sono solite riunirsi in gruppo, per scatenarsi in magiche danze o giocare appunto, con luminose sfere



Attività svolte dall' A.V.A.

8 Maggio - Festa della mamma

Giuseppina Guidi Vallini

Quest'anno la festa della mamma, 8 maggio, ha coinciso con la domenica e questo ha comportato sia dei pro sia dei contro. Infatti, da una parte numerosi lavoratori, essendo in sosta, hanno potuto partecipare alle diverse manifestazioni che varie Associazioni hanno organizzato, dall'altra invece, alcune comunità hanno anticipato al venerdì la giornata, dedicata alla mamma.

E questo si è verificato proprio sia per l'AVA che per il CDI ed io, partecipando alternativamente ad entrambe le feste, mi sono assunta il compito di relazionarle entrambe per farne conoscere il contenuto ai lettori del periodico "La Voce".

L'AVA, al suo 25° anno di nascita, ha dedicato la festa, oltre che alla mamma, ai soci ottantenni ai quali è stato offerto un dono.

Un trio "Tre per due" composto da 3 musicisti: Astor al mandolino, Angiolino alla chitarra, Salvatore alla fisarmonica con l'aggiunta di Rullo all'organetto, ha suonato canzoni tradizionali-popolari con un percorso che ha attraversato l'Italia dal settentrione al meridione e precisamente: Madonnina dai riccioli d'oro - le scarpette - lo spazzacamino - chitarra romana - calabresella - Crozza e una deliziosa tarantella, con applausi da parte dei partecipanti che hanno cantato anche loro con gli interpreti queste canzoni assai conosciute.

Il Presidente BOTTER ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione; ha poi presentato la volontaria Giovanna BOAROLO che sostituirà la nostra Rosy che purtroppo non è più con noi, nel ruolo di segretaria; ha inoltre messo in evidenza come sia importante l'amicizia e il rispetto per se stessi e per coloro che ci sono accanto e quanto valore abbia il volontariato nella nostra società per l'attività che svolge. Ha poi precisato come quest'anno, a differenza degli anni passati, non sia stato possibile abbinare questa manifestazione al concorso per gli allievi delle quinte elementari delle scuole di Varese e Provincia.

Tra una canzone e l'altra sono stati chiamati i seguenti soci ottantenni:

Amabile BARANZINI - Antonio BASONI - Nicolina BERTINO - Ubaldo D'ACCARDO - Laura FRANZINI MERLO - Enrico ISELLA - Michele LECCE - Severino MARZINOTTO - Rita Maria PATTI - Lidia SERINA - Maria Dolores SUMA - Luigi TOMEI - Mafalda TROPEANO - Giuseppe .URSO.

Alcuni presentati da Botter come soci e come volontari e Laura FRANZINI sia come conduttrice del corso di ballo etnico del CDI, sia come redattrice del periodico La Voce.

Inoltre, vari ottantenni sono stati fotografati al momento della consegna del dono.

Un rinfresco ha concluso questa significativa giornata.

Il CDI ha voluto festeggiare la giornata dedicata alla mamma con gli ospiti del Centro che hanno potuto godere delle voci di due brave cantanti: Chiara e Maria Grazia, volontarie che già in altre occasioni avevano allietato alcune loro giornate.

Nei giorni precedenti, con l'assistenza di Cristina, degli operatori e dei volontari del Centro, gli ospiti avevano creato i simboli dell'amore: grossi cuori, colorati di rosso, appesi alla parete della sala in cui si è svolta questa festa.

Le due cantanti hanno proposto un repertorio molto vario e, con l'aiuto della tecnologia, per cui è stato possibile proiettare le parole delle canzoni sul muro, hanno sollecitato gli ospiti a cantarle assieme a loro, amplificando le loro voci con l'ausilio di un microfono posto di volta in volta accanto ad ognuno.

Filippo, l'organizzatore, assieme a Cristina, di questa manifestazione, si è occupato della parte tecnologica per far sì che tutto si potesse svolgere nel modo migliore.

Sono state donate piantine ad ogni partecipante, assai gradite e, al termine di questo "RIUSCITO CONCERTO", pasticcini e bevande hanno concluso questa giornata dedicata non solo a tutte le mamme del Centro, ma anche a tutte le mamme del mondo.

Un grazie a Filippo a Cristina e a tutti gli operatori e volontari per averci offerto un pomeriggio così piacevole e una lode per il loro costruttivo impegno che ha dato risultati così soddisfacenti.

1 giugno: La Porta Santa a S. Maria del Monte con l'A.V.A

Silvio Botter

Il Santuario di Santa Maria del Monte è stato scelto dall'Arcivescovo di Milano come chiesa giubilare per la zona pastorale di Varese e per la diocesi.

Come Porta Santa non è stata scelta quella d'ingresso abituale al Santuario ma la Porta Sforzesca che risale al 1532 e che si trova sul piazzale laterale dove si staglia il monumento a Paolo VI. che essendo più defilata permette un ingresso mediato a lato dell'altare maggiore.

La porta è riconoscibile per il motto che riporta nella lunetta superiore "Misericordiosi come il Padre" e la valorizza ricordando a tutti che la misericordia di Dio va annunciata con nuovo entusiasmo e in una rinnovata azione pastorale, per giungere al cuore e alla mente di ogni persona.

La porta Santa varesina consente, come la porta Santa in Vaticano, di ottenere l'indulgenza plenaria: il che significa, per i fedeli, la liberazione dalle conseguenze dei propri peccati.

Per ottenerla, si deve andare in pellegrinaggio al Sacro Monte durante l'apertura della porta santa "con l'atteggiamento di distacco da ogni peccato", confessarsi, ricevere l'eucaristia, pregare secondo le intenzioni del Papa, recitare il credo e il padre nostro ed esercitarsi con atti di carità.

Per questa particolare ricorrenza giubilare l'AVA ha organizzato mercoledì primo giugno un pullman con partenza da Varese per il Sacro Monte. Circa 60 soci hanno partecipato a questo incontro religioso con la misericordia voluta da Papa Francesco.

Al termine prima del rientro a Varese con la soddisfazione di tutti i partecipanti breve sosta presso il Centro di Avigno per un momento più..... ludico.

Se perverranno ulteriori richieste l'iniziativa verrà riproposta nel mese di ottobre.



Attività svolte dal C.D.I.

Concerti "esterni"

11 Maggio a Induno Olona con Il Coro delle "Coccinelle scalmanate"

Giuseppina Guidi Vallini

L'ASS FARM di Induno Olona, e in particolare l'animatrice Cristina, si è messa in contatto con Mauro, uno dei direttori del Coro "Le Coccinelle Scalmanate" per poterle avere nuovamente in concerto a favore degli ospiti del Centro, vista la soddisfazione riportata nel primo incontro.

La giornata è stata molto piovosa. Si temeva che qualche corista si impaurisse per questa pioggia, ma la passione per il canto e il desiderio di portare un po' di allegria, ha fatto sì che tutti i coristi fossero presenti con una gran voglia di cantare quelle canzoni che, durante le prove, sotto la guida di Filippo e Mauro avevano cercato di migliorare per renderle perlomeno prive di difetti e così è risultato.

L'alternativa allo spazio aperto è stata la sala bar, non molto grande, ma sufficiente per consentire una sistemazione adeguata sia per i coristi che per gli strumentisti: Mauro alla pianola e Domenico alla batteria.

Davanti a noi, una ventina di ospiti, piuttosto anziani (sui 90 e passa) con alcuni accompagnatori, che hanno, non solo ascoltato con molta attenzione quanto noi proponevamo, ma cantato con grande impegno, ricordandosi tutte le parole inserite nei vari canti. Da mettere in evidenza soprattutto tre anziane: Nella, Idelma e Olimpia che hanno seguito il concerto con molta gioia applaudendo le varie interpretazioni.

Cristina, l'Assistente della Casa, ha presentato il coro proveniente dal CDI di via Maspero in Varese.

Filippo ha condotto i vari canti del suo repertorio e precisamente: "La Spagnola" – "Santa Lucia" – "Ti voglio tanto bene" – "Fratello Sole e sorella Luna" – "Tu che mi hai preso il cuor" – "Parlami d'amore Mariù" – "La strada nel bosco".

Mauro, a sua volta, ha diretto le canzoni da lui preparate: "Che sarà" – "Le scarpette" – "E qui comando io" – "Polenta e baccalà" – "Sapore di sale" e, come conclusione del concerto, "Vengo anch'io".

Di tutte le canzoni sia Filippo che Mauro hanno illustrato l'origine e il significato.

Visto che la giornata era stata dedicata alla Mamma, il coro ha intonato il canto "MAMMA" rivolto sia alle mamme degli ospiti presenti, sia a tutte le mamme del mondo.

Un rinfresco è stato offerto al termine dello spettacolo e ai coristi e agli ospiti con una richiesta da parte loro di ritornare nel prossimo venturo per un'ulteriore ventata di allegria.



Da segnalare un pensiero di grande serenità da parte di un'ospite che ci ha detto:
"Oggi piove, ma voi ci avete portato il sole nella nostra anima".

18 maggio il coro delle Coccinelle Scalmanate alla Fondazione Don Gnocchi di Malnate

Giuseppina e Mauro Vallini

Dopo aver preso i contatti tra il CDI di via Maspero e la Fondazione di Don Carlo Gnocchi, il coro delle Coccinelle Scalmanate si è recato a Malnate per rallegrare gli ospiti della Casa con il loro repertorio.

Come al solito, grande entusiasmo ed impegno da parte dei coristi e degli strumentisti (Mauro alla pianola e Domenico alla batteria) nell'intento di poter donare una giornata di serenità e di allegria alle persone residenti nella Casa.

Davanti a noi una trentina di partecipanti, per lo più in carrozzina, accompagnati da alcune assistenti con divisa di color giallo, ci



ha ascoltato con viva attenzione cantando con noi ciò che abbiamo presentato.

Miranda, una nostra corista si è intrattenuta con alcuni ospiti che erano molto desiderosi di cantare; inoltre, assieme a Cinzia, un'altra corista, ha danzato un valzer, applaudite dal pubblico presente.

Sia Filippo che Mauro, hanno presentato le diverse canzoni e guidato alternativamente il coro.

Filippo ha diretto: "La Spagnola" – "Santa Lucia" – "Fratello Sole" – "Tu che mi hai preso il cuore" – "Parlami d'amore Mariù" – "Ti voglio tanto bene" – "La strada nel bosco"

Mauro, a sua volta, ha diretto: "Che sarà" – "Le scarpette" – "E qui comando io" – "Polenta e baccalà" – "Sapore di sale" – "Vengo anch'io".

Da sottolineare l'accoglienza che ci è stata dimostrata con la richiesta di poter eventualmente ripetere questo incontro canoro e la nostra soddisfazione nell'aver accontentato gli ospiti presenti.

Nell'intervistare una delle assistenti, Pamela, per la relazione che andrò a fare, sono venuta a conoscenza,

tramite un volantino che mi è stato dato, che questa giornata era dedicata a coloro che compivano gli anni. Peccato non averlo saputo prima! Avremmo festeggiato gli interessati intonando "Tanti auguri a te"

Al termine del concerto, un rinfresco sia per gli ospiti che per i coristi e gli strumentisti.

Ed ora alcune informazioni, tratte da internet, sul Centro "Santa Maria al Monte"

Centro "S. Maria al Monte"



Responsabile: Marco Parizzi

Responsabile medico: Enrica Vanoli (area socio-ass.); Fabio Trecate (area san.)

21046 Malnate - VA

Via Nizza, 6

Telefono: 0332 86351

E-mail: info.malnate@dongnocchi.it

*Una risposta ai bisogni riabilitativi e assistenziali del territorio, ecco cosa vuole rappresentare oggi a Malnate l'elegante villa dell'ottocento della **Famiglia Toselli** che la Fondazione Don Gnocchi gestisce dal 1992. Nata come Residenza Sanitaria Assistenziale per **ospiti anziani non autosufficienti** ha ampliato nel tempo il proprio raggio di azione. Con l'avvio del nuovo reparto di Riabilitazione Generale e Geriatrica e l'apertura di un ambulatorio di riabilitazione presso "Villa Ponticaccia" a Varese, per lo più indirizzato a trattamenti riabilitativi di neuropsichiatria infantile, il Centro risponde in modo efficiente ed efficace all'insieme dei bisogni espressi dei soggetti che vi si rivolgono - adulti, anziani e minori - con professionalità e qualificata esperienza in **ambito socio-assistenziale e riabilitativo**.*

Il Centro oggi offre i seguenti servizi:

- **Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA)** per anziani da 176 posti letto più un nucleo di 10 posti letto destinato a ricoveri temporanei o soggiorni di sollievo.
- **Reparto di Cure Intermedie (ex RGG)** da 20 posti letto (di cui 4 destinati a ricoveri a pagamento)
- **Servizio di Assistenza Riabilitativa (SAR)** ambulatoriale e domiciliare
- **Servizio di Neuropsichiatria Infantile (NPI)**

Il 25 maggio il coro delle Coccinelle Scalmanate alla "Cardinal Colombo" di Morosolo.

Mauro Vallini

Siamo tornate!!! Erano passati solo pochi mesi e ci hanno richiamati "per creare con loro un nuovo pomeriggio di serenità". E noi siamo arrivati con gioia a ritrovare i nostri cari ospiti e gli animatori del centro.

Avremmo dovuto iniziare il concerto alle 15.00 ma, nel frattempo

la sala era impegnata per una conferenza e quindi siamo potuti entrare alle 15.45 e lo spettacolo è iniziato alle 16.00.

La sala era piena di ascoltatori, sia ospiti che animatori e parenti ben motivati all'ascolto e alla partecipazione.

Filippo ha presentato il coro e i due musicisti e descritto l'attività del nostro gruppo.

Sia Filippo che Mauro, hanno presentato le diverse canzoni e guidato alternativamente il coro.

Filippo ha diretto: "La Spagnola" – "Santa Lucia" – "Fratello Sole" – "Tu che mi hai preso il cuor" – "Parlami d'amore Mariù" – "Ti voglio tanto bene" – "La strada nel bosco"

Mauro, a sua volta, ha diretto: "Che sarà" – "Le scarpette" – "E qui comando io" – "Sapore di sale" – "Vengo anch'io".

Tutte le canzoni hanno ricevuto entusiastici consensi e molti ospiti hanno cantato con noi i vari brani.

Partecipazione massima nell'ultimo pezzo "vengo anch'io" dove tutti gli ospiti si sono divertiti a rispondere "no tu no!".

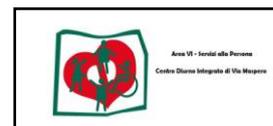


GIROTONDO INTORNO AL CENTRO

Festa di chiusura corsi 2016

01 Giugno 2016 - ore 10.00

**Centro Polivalente - Via Maspero 20 - Varese
c/o Salone Bar**



Programma:

Spettacolo musicale con "CaFè & SoDa Saxophone Quartet" del Liceo Musicale Statale Manzoni di Varese.

Consegna Omaggi ai Conduttori dei corsi realizzati dalla Signora Rita Lanzani.

Aperitivo finale preparato e servito dagli allievi del corso operatore della ristorazione servizi di sala e bar dell'Ass. CIOFS-FP.

La relazione sullo svolgimento della festa sarà pubblicata nel prossimo numero.

I sogni sono favole a colori - 18/5/2016

Giuseppina Guidi Vallini

È giunto finalmente il giorno in cui i Centri Anziani di via Maspero, Avigno, e San Fermo hanno potuto, nella sala dell'Università dell'Insubria, presentare i risultati delle loro varie attività.

Sono giunta alle 9,30 presso l'Università dell'Insubria da me frequentata assiduamente nel passato e, assieme ai molti ospiti dei vari Centri, con l'aiuto di Filippo e del deambulatore, sono entrata nella sala e preso posto dinanzi al palco dove sono poi state presentate le realizzazioni del progetto intergenerazionale coinvolgente i centri anziani e le scuole della città di Varese.

Questo progetto offre l'opportunità ad anziani, bambini, e giovani di poter condividere esperienze, superando barriere esistenti tra la generazione dell'esperienza e quella dell'energia.

Nella sala erano presenti non solo gli ospiti, gli operatori e i volontari dei centri summenzionati, ma anche gli allievi delle scuole:

1. Primaria: IV Novembre di San Fermo, Galileo Galilei di Avigno,
2. Secondarie 1° grado: Vidoletti, di Masnago e Don Rimoldi di San Fermo,
3. Secondarie di 2° grado: liceo artistico Frattini, di Varese,
4. Università dell'Insubria,

Delle varie scuole succitate erano presenti anche insegnanti e genitori e i ragazzi della Cooperativa Sociale Millepiedi Onlus di San Fermo con i loro educatori.

Da mettere in rilievo la scenografia composta da cartoncini colorati costruiti a mosaico ad opera dei ragazzi della Cooperativa Onlus i Millepiedi.

Il dott. Marco Vanetti ha dato inizio alla festa salutando tutti i presenti e presentando gli operatori dei vari Centri di via Maspero, Soranzo di Avigno, Grilli di San Fermo e precisamente Alessandra, Donatella, Edo, Filippo, Lisa, Monica P., Monica T., Peppo e Tiziana.

Si sofferma poi sul valore dei mezzi di comunicazione per i disabili con volontari che svolgono il lavoro di trasporto molto efficacemente.

L'Assessore ai Servizi e alla persona, dott. Enrico Angelini, saluta i partecipanti ringraziandoli per la loro presenza a testimonianza della validità di queste iniziative che riescono a far star bene assieme anziani e giovani.

Si porta poi sul palco Edo che saluta gli ospiti dei vari CDI, gli operatori, i volontari, gli allievi e gli insegnanti delle diverse scuole ringraziandoli per la loro opera e facendo poi una breve presentazione dei vari progetti realizzati con le scuole materne, primarie e secondarie di 1° e 2° grado.

Peppo presenta il progetto delle primarie con l'intervento delle maestre. Inoltre informa come anche le scuole materne Malnati Macchi Nidoli di Giubiano, Jolanda Trolli di Avigno, Don Papetti di San Fermo abbiano aderito al progetto sui CDI di via Maspero, Soranzo di Avigno, Grilli di San Fermo, limitandosi ad incontri in occasione di festività o di eventi a cadenza annuale.

Viene rappresentata sul palco la fiaba "*La bambina che non sorrideva più*", con i protagonisti del Centro Soranzo di Avigno: Bruna, Pasquale, Ornella, Angelo, nei panni dei genitori e dei nonni, l'allieva Nur, della scuola G. Galilei di Avigno, nella parte della bambina smemorata e Giuseppina del Centro di via Maspero come voce parlante della fiaba, affiancati dagli allievi della scuola G. Galilei di Avigno, che si sono esibiti in danze folcloristiche.

La storia "Perle di Saggezza" del Prof. Stiglianus, preparata presso il Cento di San Fermo con l'assistenza degli allievi della scuola primaria IV Novembre viene recitata da Ottavio

che, con aria severa e professionale, risponde magistralmente alle molteplici domande dei ragazzi della scuola sunnominata.

Vengono poi comunicati i sogni tenuti nel cassetto che si sono potuti realizzare grazie alla collaborazione degli studenti delle scuole Don Rimoldi di San Fermo e Vidoletti e dell'Università dell'Insubria.

Nell'opuscolo "I sogni sono favole a colori" sono riportati i vari sogni e le realizzazioni effettuate, con le foto relative alla quotidianità degli ospiti dei vari Centri.

Osvaldo, un socio dell'AVA si è prestato a danzare con le due aspiranti ballerine: Dorina e la 94enne Rina Giocasti, riscuotendo i ballerini calorosi applausi.

Si sono poi presentati gli allievi del Liceo Artistico Frattini di Varese, con i loro insegnanti, che hanno abbellito le pareti del CDI di via Maspero con pensieri e pitture relativi al ciclo delle stagioni.

E in ultimo i ragazzi della Cooperativa Onlus I Millepiedi che hanno comunicato ai presenti quanto svolgono in collaborazione con il Centro Grilli di San Fermo.

Come ciliegina il filmato delle attività dei Centri di Avigno e San Fermo, con le scuole che hanno partecipato.

Grande applauso a tutti i realizzatori del progetto intergenerazionale e ai vari interpreti che ci hanno fatto godere una giornata davvero indimenticabile.

Certamente si può asserire che l'incontro tra le due realtà anziani e studenti nei Centri di Avigno e San Fermo è stato molto proficuo. Anziani e bambini si sono esibiti come attori con spontaneità, mettendo in risalto le loro sconosciute qualità teatrali e nei ragazzi sono emerse anche le loro abilità giornalistiche con le loro ben riuscite interviste, per non parlare del connubio disegno, colore e pittura creato dagli allievi del Liceo Artistico Frattini di Varese, che ha reso rassereneante il corridoio del CDI di via Maspero dove gli ospiti trascorrono momenti delle loro giornate.

In conclusione, un lavoro di squadra assai produttivo con l'augurio che possa proseguire nel futuro.

Si è svolto poi il ritorno ai vari Centri di appartenenza con i mezzi di trasporto a disposizione degli ospiti.

Progetto tra Scuola materna Malnati Macchi Nidoli e C.D.I. di via Maspero

Giuseppina Guidi Vallini

Secondo gli accordi presi tra il Comune di Varese e la Scuola Materna Malnati Macchi Nidoli, il 6, il 24 e il 27 maggio una ventina di alunni con i loro insegnanti, Laura e Katia, sono giunti al CDI di Via Maspero per lavorare insieme agli ospiti anziani del centro.

L'obiettivo da conseguire: la costruzione di una barca mediante l'utilizzo di rifiuti domestici, obiettivo che farà parte di un loro racconto da rappresentarsi il 12 giugno p.v. al Teatro Apollonio di Varese, come realizzazione di un lavoro di fine anno.

È stato davvero bello osservare come i bambini fossero intenti, con l'aiuto di Peppo e delle loro insegnanti, a disegnare sulle lavagna la barca con il suo scafo.

Due cartoni giganti sono stati usati e dai bambini e dagli anziani per creare nelle due metà dello scafo gli oblò utili al completamento degli scafi stessi.

Ho chiesto agli insegnanti quante classi sono presenti nella scuola e la loro risposta è stata che vi sono quattro sezioni con circa 25 alunni per classe dai 3 ai 5 anni, più una classe intitolata "infanzia primavera" per bambini fino ai due anni e mezzo. Quindi, in totale, 12 classi più una.

C'è da compiacersi per come questi bambini, assai vivaci e con splendidi occhi, curiosi di conoscere l'ambiente sconosciuto in cui si sono trovati, riescano ad integrarsi con gli anziani lavorando assieme ad essi con molta disinvoltura.

Mettere insieme è quello che si è pensato per favorire occasioni d'incontro tra bambini ed anziani del nostro quartiere, incontri da cui possano scaturire valori educativi significativi. È un momento di scambio straordinario del vivere quotidiano, scambiarsi parole, sorrisi, sguardi e gesti.

La collaborazione tra questa scuola materna ed il Centro diurno nasce da un'idea condivisa di svolgere insieme attività che raggiungano il proprio senso nella realizzazione di un progetto che i bambini hanno iniziato qualche mese fa.

Tale progetto ha come tema il viaggio, un viaggio che sarà possibile attraverso la creazione di una nave che bambini ed anziani hanno realizzato insieme nei momenti d'incontro e che avrà la piena visibilità durante la festa di fine anno scolastico, il 12 giugno alle ore 10,30 al Teatro Apollonio. Tale evento è gratuito e aperto a tutti.

Lo scopo mi sembra, come tutti gli altri progetti intergenerazionali realizzati, sia stato, anche in questa attività, pienamente raggiunto.

Una lode a Peppo per il suo impegno e agli insegnanti che hanno promosso questa attività.

Si comunica che il C.D.I. è stato invitato nei giorni di sabato 2 e di domenica 3 luglio a partecipare con i suoi quadri, realizzati nei corsi di pittura, acquarello e disegno, alla 35^a Rassegna d'Arte Penasca di San Fermo - incontro dell'Arte con le Arti - nel Bicentenario di Varese Città - 1816 - 2016.